ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Venerdì 20 Novembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 20 Novembre 1896 Num. 322

Roma, 19 novembre 1896

La lettura del testo del discorso pronunciato l'altro ieri al *Reichstag* dal segretario di Stato Marchall, in risposta all'interpellanza del Centro sulle rivelazioni dell'*Hamburger Nachrichten*, ci suggerisce qualche altra osservazione, oltre a quelle fatte sul sunto telegrafico. Il Marchall ha concluso il suo lungo e bel discorso testualmente così:

Sono precisamente le questioni che oggi sono le più interessanti all'orizzonte politico, e la soluzione delle quali chiederà ancora degli anni; sono queste questioni che rendono improbabile la eventualità che una delle potenze continentali voglia cercare un conflitto, che produrrebbe la conseguenza immediata di paralizzare le sue forze mentre cercherebbe di risolvere la questione.

E' soprattutto negli affari extracontinentali che avremo ancora l'occasione di procedere d'accordo colle medesime potenze dell'anno scorso. Ho finito.

La politica tedesca sarà, malgrado tutto e senza ambagi, fedele all'alleanza con l'Austria e con l'Italia. Essa manterrà relazioni amichevoli con la Russia sulla base prestabilita (amore della pace cioè e rispetto dei trattati) ed anche con le altre potenze, rispettandone i diritti nella stessa misura ch'esse rispetteranno i nostri; saremo sempre pronti a mettere nella bilancia, a servizio della pace, la nostra influenza.

Le potenze con le quali la Germania si è trovata d'accordo lo scorso anno in una questione extracontinentale sono Russia e Francia; nelle parole del Marchall dobbiamo dunque scorgere implicita la confessione che nelle questioni coloniali la Germania pende più verso lo czar e la Repubblica francese, che verso l'Inghilterra? E' lecito pensarlo; resta, ad ogni modo, a vedersi la misura di questa propensione. Il *Temps* vi scorge nientemeno la prova che i malintesi attuali fra Germania ed Inghilterra « finiranno forse, buono o malgrado, in un conflitto ». Ma l'organo ufficioso francese corre troppo; esso costringe, evidentemente, il discorso del Marchall a documentare una sua idea fissa.

La dichiarazione del Marchall che « il termine *influenze inglesi* manca assolutamente di esattezza » applicato alla politica tedesca, è spoglia di quella asprezza che secondo il *Temps* serve a precisare il significato del passo che abbiamo voluto riprodurre. Ma anche senza arrivare a conflitto aperto, la tendenza affermata dal Marchall potrebbe risolversi in un'offesa di interessi che non sono soltanto inglesi, ma anche italiani. Ora a questo dovrebbe il Governo italiano por mente.

La dichiarazione del Marchall relativa alla fede immutata della Germania alla triplice alleanza ha certamente un gran valore; ma un'alleanza sul genere della triplice non può nei suoi effetti ritenersi ristretta esclusivamente ai termini della lettera del trattato; essa deve venire intesa ed applicata nel senso della conservazione di tutta la situazione estera degli Stati alleati. E' questa un'idea che lo stesso Marchall ha manifestato nel corso del suo discorso. Ma non vogliamo troppo insistere su questo argomento; basta, al nostro scopo, avervi accennato. Nell'attualità del resto i sospetti possono parere un'offesa al vero. Le parole del segretario di Stato tedesco hanno trovato un'eco simpatica dovunque, giustificata dalla intensità dei sentimenti pacifici che le hanno inspirate. Il dubbio che il discorso di Marchall sia il portato di una situazione troppo delicata, per servire di corroborante alla triplice, non ha che pochi pregiudicati sostenitori, come il *Journal des Débats*. Pochi sono coloro che non ingrossano il coro degli inneggianti alla pace. Accontentiamoci di questo per ora; tanto più che la politica italiana sembra aver preso ora per propria divisa, gloriandosene, il *carpe diem* dei pigri e degli inetti.

UN TRATTATO SEGRETO?

Ci telegrafano da Parigi:

Telegrammi da Roma, dando notizie delle speranze nudrite dai partigiani di Crispi che la questione del confine possa nuovamente provocare la guerra, assicurano che tale speranza è infondata perchè il governo italiano conchiuse una convenzione segreta che fissa un nuovo confine e stabilisce la restituzione dei fucili.

Non il desiderio nè la speranza, ma bensì la eventualità ed anche la probabilità di un nuovo conflitto coll'Abissinia, abbiamo veduto anche noi nell'articolo quarto del trattato di pace. Vi si dice infatti che intanto sarà rispettato il confine Mareb-Belesa-Muna, ma che sulla delimitazione definitiva della frontiera non essendo d'accordo le parti contraenti, questa viene rimessa ad una Commissione.

Riconoscere in queste espressioni la possibilità d'un futuro conflitto è lo stesso che negare la possibilità d'un trattato segreto che abbia in precedenza delimitato il nuovo confine.

Non meno espliciti di noi nel respingere l'ipotesi d'un trattato segreto sono stati i giornali ufficiosi, i quali con intelligenza pari alla buona fede, vogliono persuadere gli idioti e i cretini, che il confine Mareb-Belesa-Muna, tal quale lo esigeva dopo Abba Carima l'on. Di Rudinì, è acquisito all'Italia in virtù del trattato.

Che il fissare la somma da pagarsi per il mantenimento dei prigionieri sia, soltanto per modo di dire, lasciato alla generosità dell'Italia e che tra il Negus e il maggior Nerazzini siasi potuto venire su tal proposito ad accordi più precisi; che il divieto di cedere ad altri i territori abbandonati dall'Italia, induca la persuasione che al Negus vennero fatte intravvedere certe eventualità di cui il trattato non fa menzione; tutto ciò non è possibile negarlo e farne astrazione nel discutere del trattato.

Ma fino a supporre l'esistenza di una convenzione segreta che alteri al tutto la fisionomia di quella or presentata al popolo italiano, e dia alle concessioni contenute in questa una estensione tanto enorme da essere non solo imprevedibile ma incredibile, fino a questo punto non abbiamo creduto di poter arrivare.

Nel criticare il trattato siamo partiti dallo stesso punto di vista che gli ufficiosi nel levarlo al cielo; abbiamo cioè creduto di avere dinanzi agli occhi un documento sincero; e non ci è neppure balenato alla mente il sospetto che S. M. il Re d'Italia e, poichè il Negus fa or parte dei potentati civili, S. M. il vincitore dei leoni, potessero consentire ad essere giudicati dalla pubblica opinione su di un documento equivoco, mentre i veri patti dell'accordo sono destinati a rimanere, fino a migliore occasione, nelle tenebre del mistero.

Il telegramma che pubblichiamo più su non basta a rimuoverci dalla nostra convinzione; ma non potremmo asserire che questa, per quanto salda, sia in grado di resistere alle macchinazioni colle quali si cerca di frustrare e di evitare le deliberazioni della Commissione delle prede intorno alla nave sequestrata con le armi dirette al Negus.

Il parere degli uomini ingenui, lo abbiamo espresso fin da ieri, era che la Commissione dovesse risolvere la questione di diritto per la quale era stata nominata; ma ora sorgono tanti professori di diritto internazionale, quanti sono i giornali ufficiosi, ad avvertirci che, cessato lo stato di guerra, cessa e finisce la Commissione e l'ufficio suo, che era di giudicare un fatto avvenuto durante la guerra stessa. Era canone un tempo che nessuno, neanche l'Onnipotente, potesse fare che ciò che è avvenuto non fosse avvenuto; ma gli amici del Ministero non si arrestano neanche dinanzi a una tale enormità.

Qui non vi è bisogno di illustri esempi e di paragoni cospicui per far risaltare la condiscendenza e la rassegnazione veramente evangelica del governo italiano. Esso avrebbe potuto andare a scuola e prendere lezione di giusta alterezza e di dignità da Ferdinando II di Napoli.

Il quale, allorquando l'Inghilterra e la Francia gli imposero di restituire al re di Sardegna il *Cagliari*, catturato dopo che ne erano sbarcati Pisacane e Nicotera e i loro compagni, volle che la Commissione delle prede pronunziasse il suo giudizio sulla cattura; ed avutolo favorevole al proprio operato e pubblicatolo, disse: ora che ho il diritto per me, cedo alla forza; e restituì il piroscafo.

Nel caso presente tutto il lavorio fatto, prima per ritardare il giudizio della Commissione poscia per evitare che essa ne pronunzi uno qualsiasi, rivela che i fucili portati dal *Doelwyck* vogliono (nel senso di debbono) essere restituiti al Negus; non per fare cortesia all'umanissimo imperatore, ma per un obbligo contratto, di cui per altro nella Convenzione non vi ha traccia.

Non saranno al certo quei cinquantamila fucili che faranno traboccare il vaso della tolleranza degli italiani. Vinta e sopraffatta dalla preoccupazione dei prigionieri qualsiasi altra considerazione, è probabile che si consentirebbe a spogliare tutti gli arsenali, pur di sottrarre alla potestà dei barbari, quei miseri nostri concittadini.

Quello che irriterà l'opinione pubblica, la metterà in sospetto e desterà l'apprensione di concessioni e di umiliazioni nuove, non contemplate, al par di quella dei fucili, nel trattato pubblicato, sarà l'inganno e il dubbio della esistenza di un documento segreto.

Il pericolo ci sembra tale che il governo non debba esitare a scongiurarlo, smentendo recisamente le voci insidiose che alludono all'esistenza di un trattato segreto. La smentita gioverà assai più, non vi ha dubbio, a coloro che turbano l'opera del ministero nella conclusione della pace, che a quelli i quali come noi, sono, pur troppo, soliti a mischiare qualche amaro nel calice inebriante delle lodi.

I primi risultati della pace coll'Abissinia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* La *Politique Coloniale* afferma che i governi francese e russo si sarebbero attivamente adoperati per favorire la conclusione della pace fra l'Italia e l'Abissinia all'intento di togliere da un serio imbarazzo l'Italia — con la quale si lusingano di poter riattivare le buone relazioni antiche — e di assicurare l'indipendenza di Menelich con cui non era possibile di stabilire delle relazioni ufficiali finchè l'Italia manteneva la sua pretesa di protettorato.

Il primo risultato della pace conclusa fra l'Abissinia e l'Italia sarà questo: che Menelik accrediterà un ministro a Parigi mentre il Governo francese si farà rappresentare presso il Negus da un alto funzionario coloniale il quale conserverebbe provvisoriamente le sue funzioni attuali.

Tale politica della Francia trova degli oppositori fra coloro i quali credono che la Francia non doveva accordare il suo appoggio generoso (è la *Politique Coloniale* che parla) all'Italia, che è la sola destinata a ricavare reali vantaggi dalla pace.

I partiti in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11,20 antimerid. — *(Jacopo)*. Iersera Goblet, in occasione di un *punch* offertogli, pronunciò un discorso politico.

L'oratore esaminò le questioni della revisione della costituzione e dello scrutinio di lista dichiarando di essere partigiano della soppressione del Senato. Egli non vede però il mezzo costituzionale di riuscirvi; quindi bisogna contentarsi di modificare il sistema di elezione del Senato stesso.

I voti della Camera affermano nondimeno il nessun valore di essa: sarà così, finchè non riadotterassi lo scrutinio di lista che sbarazzerà il Parlamento delle nullità incoerenti attuali.

— Ieri il Consiglio generale della Senna decise di comperare 300 esemplari della Storia apologetica della Comune di Lissagaray.

Il voto, contrastato dai moderati, venne emesso tra grida di viva la Comune!

Ancora l'affare Dreyfus

Drumont e Delahaye in tribunale

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11,29 ant. — *(Jacopo)*. Bernard Lazare scrive una lettera alla *Libre Parole* in cui dichiara ridicola l'idea dell'esistenza di un sindacato per salvare Dreyfus.

Aggiunge non essere egli il portavoce di alcuno e che agisce per la convinzione assoluta che la condanna di Dreyfus è dovuta a un errore mostruoso: avrebbe agito allo stesso modo se si fosse trattato di un cattolico o di un turco.

Malgrado la smentita data ieri sera a Castelin da Dupuy in piena Camera, la *Libre Parole* mantiene che Dupuy disse essere stato offerto un milione al relatore nel processo Dreyfus se concludeva non per la innocenza dell'imputato, ma sollevando semplicemente il dubbio sulla sua colpabilità.

×

Ieri il tribunale ha pronunciato la sentenza nella causa per calunnia intentata dai Lebaudy a Drumont per gli attacchi mossi alla memoria di Max Lebaudy e ha condannato Delahaye a 1000 franchi di ammenda e a 2000 di danni e interessi per i suoi noti attacchi contro Lebaudy padre.

I considerando della sentenza stigmatizzano però assai severamente la condotta e l'influenza nefasta esercitata dai due Lebaudy, padre e figlio.

Echi delle rivelazioni di Bismarck

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11,45 ant. — *(Jacopo)*. Si ha da Vienna da fonte autorizzata che lo czar avrebbe chiesto spiegazioni alla Germania sopra l'asserzione che Alessandro II nel 1876 avrebbe manifestato a Bismarck l'intenzione di dichiarare la guerra all'Austria.

×

VIENNA, 19, ore 11 ant. — (L) Il *Neues Wiener Tagblatt* riceve da persone che frequentano i circoli bene informati di Berlino la notizia che lo czar ordinò al suo Governo di non occuparsi dell'asserzione di Bismarck, cioè che Alessandro II gli abbia partecipato nel 1876 con lettera autografa l'intenzione di muover guerra all'Austria.

Di guisa che a Pietroburgo si adoperano a mettere in dubbio l'esistenza di quella lettera, e pare certo che Nicolò farà dei passi per indurre Bismarck a sconfessare il suo asserto.

La convenzione franco-tedesca per Tunisi

BERLINO, 19. — Il segretario di Stato, barone di Marschall, e l'ambasciatore francese hanno firmato, oggi, una Convenzione che accorda alle importazioni tedesche in Tunisia il trattamento della nazione più favorita. Tale Convenzione è in analogia con quelle concluse tra la Francia ed altri paesi, specie l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Il successore di Lobanow

LONDRA, 19, ore 10 antim. — *(Emma.)* Il *Daily Chronicle* ha da Pietroburgo che lo czar ha offerto al generale conte Vorontzow-Daschkow il portafoglio degli affari esteri; e che si crede che egli lo accetterà.

Il conte Vorontzow-Daschkow, di cui si parla come del probabile ministro degli affari esteri di Russia, appartiene attualmente al « Comitato dei ministri » e gli è affidato il dipartimento « Casa dell'imperatore, appannaggi ed amministrazione degli stabilimenti di monta dell'impero. »

Appartiene ad una famiglia di diplomatici, che resero segnalati servigi alla Russia. Personalmente non ha alcuna pagina di storia brillante; e pare dandosi che Nicolò II abbia rivolto appunto a lui gli sguardi per questo, bramoso di non suscitare con una nomina troppo eloquenti speranze e timori. La notizia merita però conferma.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 19. — Il tribunale speciale, istituito in seguito agli avvenimenti del 26 agosto, è stato chiuso per ordine imperiale.

I processi giudicati da quel tribunale verranno sottoposti alla Corte di cassazione.

L'assemblea generale degli armeni ha eletto, ieri, a patriarca il vescovo Ormanian. Nessun incidente.

×

LONDRA, 19. — Una Nota ufficiosa smentisce che un progetto di controllo finanziario sull'amministrazione turca, conforme a quello annunziato ieri dal *Daily News*, sia stato sottoposto alle potenze.

La Nota soggiunge: « Si riconosce però la necessità di provvedimenti allo scopo di accordare alla Turchia un appoggio finanziario, senza il quale le riforme sono impossibili. »

COSE SERBE

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 19, ore 11 antimeridiane. — (L.) Il re di Serbia sarà a Vienna sabato venturo accompagnato da numeroso seguito.

Alla *Neue Freie Presse* telegrafano da Belgrado: « I giornali rilevano che fra i ministri della giustizia Nintschitch, del commercio Stojanovitch e del culto Kovvatschovitch sono insorti al loro Club progressista seri dissensi che avrebbero per conseguenza le dimissioni di tre ministri.

« I giornali che hanno relazioni col Governo confermano la notizia e assicurano che, dopo il ritorno del re da Roma, il Gabinetto Novakovitch subirà, nell'interesse dell'assetto del bilancio, un rimpasto.

« Sperasi di sollecitare i lavori della Scupcina rimpiazzando i tre nominati ministri che sono poco benevisi.

« L'ex ministro dell'interno Riboraz, liberale, e l'ex-presidente dei ministri Gruic, radicale, hanno impegnato un'aspra polemica giornalistica.

« Il primo accusa Gruic di viltà e di mancanza di carattere; questi accusa l'altro di rozzezza, di mancanza di coltura e di onestà.

« Nel campo progressista annettesi grande importanza a questa lotta impegnata fra i capi del partito liberale e del radicale. »

Le applicazioni della scoperta Roengten

Edison ridarebbe la vista ai ciechi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo)* Telegrafano da New-York che Edison avrebbe scoperto, mediante i raggi Roengten, un congegno che rende la vista ai ciechi purchè conservino il nervo ottico.

Il grande inventore avrebbe eseguito degli esperimenti, riusciti concludenti, sopra due ciechi.

Lo sgombro dell'Eritrea e il sen. De Sambuy

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 19, ore 3,50 pomeridiane — *(Piero)*. Avendo la *Gazzetta del Popolo* scritto che la sola pace sicura e più dignitosa è lo sgombro completo, il senatore Sambuy indirizza al giornale una lettera dicendo che sebbene lo sgombro sia l'aspirazione di molti, e che tale verbo siasi bandito da Saluzzo con facili applausi portatovi da Dronero, Iddio distolga che i governanti cerchino la popolarità dove si giuoca l'avvenire della patria.

Sambuy nega che, come disse l'*Allgemeine Zeitung*, la pace firmata cancelli l'Italia dalle grandi nazioni. Ma tale diverrebbe con lo sgombro completo. Comprenderebbe lo sgombro se l'Italia avesse la situazione geografica della Svizzera, ma che la penisola si lasci rinserrare fra il Tirreno e l'Adriatico abdicando ai doveri della sua situazione e delle sue ragioni nel Mediterraneo, non capirà giammai. Il suicidio può muovere pietà; ma si ammira e si stima soltanto l'uomo superiore che contro la disdetta erge la fronte, nè si piega allo scoramento e alla viltà.

La *Gazzetta del Popolo* rispondendo persiste per lo sgombro onde evitare di ricadere negli errori commessi e non meritando l'Eritrea il nome di colonia, nè sacrifizi. Cita le grandi potenze che si ritirarono dai territori senza sminuire.

Le parole del conte di Sambuy, di un uomo cioè del quale non può esser dubbio l'affetto per la Monarchia, arrivano opportune per far argine ad una corrente di sconforto che davvero mettea pavento.

Che dopo gli scacchi subiti in Africa, l'Italia stanca, o meglio stancheggiata da una politica piena di esitazioni e senza contenuto, si rassegni ad una pace quasi *forzata*, perchè a lei è venuto meno il vigore necessario per rialzare il proprio prestigio, e quello del suo esercito, fino ad un certo punto si comprende.

E si comprende anche, senza approvarlo, che un Governo sfibrato e desideroso di appagare le brame quietiste di una borghesia grassa ed utilitaria, la quale mette il guadagno immediato nel posto del decoro necessario a preparare l'avvenire, si industrii ad ingrossare come meglio può e sa codesta corrente.

Ma che gente illuminata, od almeno che tale dovrebbe essere, non comprenda dove presto o tardi, non la rassegnazione, ma il plauso per la sconfitta, debba moralmente e politicamente condurre, davvero è cosa che crediamo non si sia veduta mai, e si veda ora solo in Italia.

Se la parola alta e degna del senatore conte Di Sambuy varrà dunque a frenare questo che non merita altro nome che di scandalo, va salutata come espressione di un sentimento di dignità che in molti è morto. E noi come tale, e con tale speranza, la salutiamo; perchè un paese può essere incitato a piegare il capo davanti ad una situazione grave, non mai sollecitato a disonorarsi con parole ed atti rivelatori della sua miseria.

Si direbbe che le classi dirigenti in Italia, e tutti coloro che invitano a festa le popolazioni per una pace come quella stipulata con Menelich, desiderino di vedere riprodotto il rimprovero del Giusti a chi egli riteneva:

> Simile al pazzo che col pugno uccide
> Chi lo soccorre di pietà commosso;
> E della veste che gli abbrucia addosso
> Festeggia e ride!!

Impressioni sulla pace con l'Abissinia

(Nostro teleg. particolare)

GENOVA, 19, ore 5 pom. — Il *Secolo XIX* pubblica oggi un assennato articolo circa la pace.

Dice che questa ebbe solo un lato buono, la liberazione dei prigionieri.

Sotto gli aspetti politico, militare e morale, la pace deve lasciare magramente soddisfatti; ciò viene dimostrato da una numerazione di circostanze e di dati di fatto.

L'articolo termina dicendo che se la gioia per la liberazione dei prigionieri è legittima, non devono sovrapporsi adesso le speculazioni politiche del ministerialismo, che per esaltare l'opera meschina dei governanti, non hanno ritegno di deprimere il sentimento della patria.

DALL'EGITTO

Conseguenze prevedibili — Per le nozze del principe di Napoli.

Alessandria, 15 novembre.

(Gen. March.) Da qualche tempo si va notando una esagerazione nella corrente della emigrazione italiana verso l'Egitto. Sono specialmente i professionisti, spesso valorosissimi, che cercano migliorar fortuna venendo qui.

Ora è a tenersi presente che in seguito ai guai abissini, la posizione morale degli italiani in Africa ed in generale nell'Oriente, è profondamente scossa. I popoli orientali, che si può dire attraversano uno stato permanente d'adolescenza, vivono d'impressioni, e quando noi stessi ci siamo denigrati dipingendoci sotto tutti i colori disfatti sino al più completo abbattimento, e quando per giunta ci mostriamo rassegnati a subire in pace lo sfregio arrecato alle nostre armi da un popolo semi-selvaggio, senza voler ridare l'onore alle armi nostre, gl'italiani non possono raccogliere in Oriente, e specialmente in Africa, che il disprezzo degli indigeni e la compassione degli europei appartenenti ad altre nazionalità. E' perciò assolutamente indispensabile riprender posizione in Abissinia e col tempo e con un fermo contegno vi si può, anzi vi si deve arrivare.

Solo a questa condizione potremo riprendere in Egitto la considerazione ed il prestigio che avevamo sino a poco tempo fa.

L'Italia deve considerare l'Egitto non solamente come un punto di passaggio materiale fra la patria e la colonia africana, ma come una prima tappa per i futuri coloni. In Egitto questi possono incominciare ad adattare il loro organismo al clima africano ed apprendere i primi elementi della lingua.

Questo adattamento del corpo e della mente si acquisterebbe in breve tempo quando chi venisse in Egitto vi trovasse i mezzi di viverci decentemente e nella possibilità di poter scegliere i mezzi nella lotta per l'esistenza. Invece si vede il contrario, e questo stato di cose dovuto alla politica si traduce nelle colonie in danno e discredito per noi tutti.

Uno dei danni che vi accennai nella precedente mia corrispondenza è l'esclusione dell'elemento italiano dall'Ufficio sanitario della municipalità di Alessandria.

Per tenere alto il nostro nome, il cav. Romano, nostro rappresentante in Alessandria, ha fatto in più riprese dei tentativi a favore di medici nostri connazionali, tentativi che sono riusciti infruttuosi, perchè rancori personali verso gli italiani hanno guidato la Direzione sanitaria municipale nella scelta dei medici e nella preferenza accordata all'elemento tedesco.

Trattandosi dell'impianto di un gabinetto e di un Ufficio sanitario, avente personale retribuito, la legge locale esigeva un regolare concorso; questo non si è fatto perchè si è preferito affidarsi ad una illustrazione scientifica come il Koch per avere delle proposte che sono state accettate. D'altra parte i prescelti, che sono stati prima il dottor Bitter e poi il dottor Gotschlisch, sono ottimi batteriologi e potranno fare molto bene nel posto al quale sono stati chiamati.

Con una lodevole prudenza i medici italiani che avevano intenzione di concorrere nella funzione dell'ufficio sanitario municipale, quando hanno visto l'indirizzo che si era dato alla formazione del personale, si sono ritirati senza fare recriminazioni, che avrebbero nociuto sempre più alla nostra causa.

×

E' stato molto ammirato l'album con l'indirizzo che la colonia d'Alessandria offre al Principe di Napoli in occasione del suo matrimonio.

L'album di velluto-arancio, di un gusto veramente squisito, ricco di ornamenti in argento bianco, dorato e ossidato è riuscito una vera opera d'arte.

Alla sinistra dell'album vi sono due palmizi con un leone ai piedi; accanto al leone vi è una sfinge su di un piedistallo istoriato di geroglifici — indicando i nomi augusti di Vittorio ed Elena. In alto, a dritta, si trovano i scudi delle Case di Savoia e Petrovich e nel centro il monogramma V. E.

Questo lavoro eseguito dai due bravi artefici italiani, signori Calomo e de Mattia fa loro molto onore poichè han dato prova che insieme al senso squisito dell'arte hanno eguale il talento della esecuzione.

L'album contiene infine un indirizzo ai Principi. Quest'indirizzo in pergamena è scritto in caratteri antichi con delle miniature splendide. L'esecuzione di questo lavoro è stato affidato allo stabilimento tipo-litografico del sig. Della Rocca.

CORRIERE SVIZZERO

Ancora sull'articolo allarmante della « Zürcher Zeitung » — L'opera « Maruzza » allo « Stadttheater. »

ZURIGO, 17. — *(Regolo)*. Un terzo articolo, più allarmante ancora, se fosse possibile, dei due già da me accennati il 9 corrente, comparve nella *Neue Zürcher Zeitung* relativamente sempre alla questione, grave secondo l'articolista, dell'aumento di operai italiani in questa città ed il contemporaneo accrescersi dei disoccupati indigeni.

Quanto spazio rubato ad un giornale serio e che, diciamolo pure, prima delle nostre disgrazie africane, aveva dimostrato sempre molta simpatia per il nostro paese! Proprio rubato quello spazio, poichè il lungo ragionamento peccava nella base, che in questo caso erano i disoccupati, i quali poi non esistono che nella fervida immaginazione dello scrittore.

Gente che non vuol lavorare o che non vuol saperne di darsi ad un certo mestiere ce n'è dappertutto, ed in questo senso vi sono dei disoccupati anche a Zurigo, ma a questi non reca nessun danno, non fa nessuna concorrenza l'operaio italiano. E' inutile arrabattarsi, gli svizzeri non vogliono saperne di fare il muratore nè lo scalpellino.

A riprova di quanto affermo mi capita la *Zürcher Post* dell'11 corrente con un avviso in quarta pagina che riproduce testualmente: « Si ricerca 30 muratori e 15 manuali a buona giornata dal signor Peter Pietro a Dürnten presso da Rüti. Entrata subito. »

Ora via, diciamolo francamente, in una città dove i disoccupati sono talmente numerosi da essere una minaccia di rivolgimento sociale e politico, non si è costretti di ricorrere alle quarte pagine dei giornali per trovare degli operai, ed aggiungere anche che saranno pagati a *buona giornata*. E questo fia suggel...

— Ieri sera grande folla allo *Stadttheater* per la prima dell'opera *Maruzza di Floridia*. L'autore, presente alla rappresentazione, venne chiamato alla fine d'ogni atto e gli furono offerte molte corone d'alloro.

L'opera piacque e si replicherà ancora molte volte. L'esecuzione fu abbastanza buona.

Meno male che di quando in quando possiamo riportare una qualche modesta vittoria nel campo dell'arte!

In giro per il mondo

Scorrevo questa mattina i giornali francesi più accreditati nella priorità delle indiscrezioni, rivelazioni e... invenzioni, non disperando di trovarvi ancora lettere del dottor Pagello e risposte della Giorgio Sand intercalate da versi di Musset, e ho fatto improvvisamente un salto sulla sedia.

Nel *Gaulois* ho letto: Prime lettere di Leone XIII.

Il salto era dovuto appunto allo strano e irriverente ravvicinamento che si era operato nella mia mente. Vi ho subito rimediato, leggendo con la più grande compunzione le 9 lettere pubblicate, le quali fanno parte di un'opera di prossima pubblicazione della casa Mame.

Ahimè! quale delusione! sono lettere che dal collegio di Viterbo Vincenzo Gioacchino Pecci scriveva ai suoi, e in cui si parla di biancheria, della *Regia Parmanì*, e di un regalo di *pignuoli* che i due fratelli Pecci hanno mangiato con grande entusiasmo. Si parla anche e spesso della madre, con parole piene di profondo affetto.

Perchè queste pubblicazioni?

Sarò un asino, ma non ne ho mai capito l'importanza.

Ho però compreso donde origina la voga di simili indiscrezioni.

Le lettere private cominciarono ad avere una grande importanza pel pubblico dal giorno del primo Panama. Visto il movimento di curiosità che esse procuravano e i vari usi ai quali si potevano far servire, vennero in seguito i panamini in tutto il mondo e i [illegible] che chiameremo, per antonomasia, dei sotto.

Allora assunse una straordinaria importanza storica e politica anche il conto della serva e la nota della lavandaia; e la moda della pubblicità delle carte private fu così confermata e assicurata per lungo tempo.

Dalla politica essa è passata nella letteratura, sotto pretesto di potere agevolmente ricostruire tutta la fisonomia del soggetto che è allo studio.

Un tempo, non vi si sarebbe pensato; ma la scienza è così progredita oggi, che, per esempio, l'affare dei *pignuoli* mangiati con tanto piacere da colui che doveva un giorno diventar Papa, può fornire materia di speciali investigazioni sul carattere del Pontefice.

×

Florilegio di male parole colte nell'articolo di fondo del *Messaggero* d'oggi:

La guazzera dei giornali guerrafondai... le grida dei pistoli eroi da caffè, armigeri d'operetta... faccia tosta meravigliosa... patriottismo bottegaio... eloquenza corinbesca di questi guerrieri della marte... sannocchi della dignità nazionale... spirito epilettico di qualche sedicente umorista (avrei forse io l'onorato di quest'ultima ingiuria! Oh! gioia!)... eroi da caffè che hanno paura magari di un topo... ecc., ecc.

Tutto questo in poco più di cinquanta linee.

E sapete qual'è la conclusione che da questa litania d'ingiurie trae l'articolista?

Proprio questa:

I giornali guerrafondai continuino pure a vomitare ingiurie...

Ma questa è roba da manicomio! è come aver perso il buon senso e averlo, che so, portato a Montecarlo!

×

I candidati all'accademia francese sono in faccende, ora, per le solite visite agli immortali.

A questo proposito, si ricorda una risposta di Ernesto Renan a Freycinet.

Dopo la più gentile accoglienza, l'antico ministro della guerra, allora presidente del Consiglio, si rivolgeva ringraziando:

— Siam dunque intesi, signor Renan, posso contare su voi...

— Non dubitate, signor presidente del Consiglio, a meno che il presidente della Repubblica non si presenti anche lui candidato...

×

Il cronista dell'*Eco delle Marche* si lagna, e a ragione, di una lettera inserita in un altro giornale locale, nella quale lettera, alludendo a quello che riferisce il cronista stesso, gli hanno detto molte ingiurie.

E il cronista aggiunge:

« La lettera insultante ha trovato posto nel giornale la *Provincia Maceratese*, la quale mostra verso di noi riguardo verso un collega, ha giuoto di inserirla facendo un cappello a me tutt'altro che benevolo.

E via, egregi colleghi della *Provincia*, fra giornalisti, magari nemici in politica, certe cose non si fanno. »

Pare anche a me, perbacco!

×

Presso Caserta è avvenuta una terribile disgrazia di caccia.

Un ingegnere è rimasto ucciso da un colpo di fucile lasciato partire da un compagno inesperto.

Ora innanzi a così straziante caso, che basta annunciare semplicemente per destare commiserazione in tutti, il cronista del *Corriere di Caserta*, che Dio glielo perdoni! sente il bisogno di uscire in questo commento:

Certe sventure non hanno raffronti. Soltanto il dicembre e vaneggia il poeta, quando vogliono raffigurarle le quali naturali. L'eruzione di un vulcano che subissa un popolo, il fulmine che abbatte in un giorno di sole la quercia antica, sono cose terribili, ma sono effetti dell'evoluzione del cosmo. Le segrete leggi della natura inghiottiscono la vecchia Pompei, o sommergono un giorno le tre- [illegible]

×

Gran paese l'America! Vi si trova sempre di tutto.

Ecco il telegramma che ha ricevuto il signor Bryan, il candidato alla presidenza degli Stati Uniti, dopo la sua sconfitta:

« Voi avete mostrato tali attitudini nella campagna elettorale, che saremmo felici di sapere se vorreste accettare una offerta di venticinquemila dollari all'anno (125 mila lire) per dirigere un gabinetto di consulti giudiziari nel nostro magazzino. »

Seguiva la firma.

Bryan ha risposto con la più grande serietà:

« Durante i prossimi quattro anni, conto consacrare la maggior parte del mio tempo alla propaganda in favore del bimetallismo; e per conseguenza, non posso accettare... ecc. ecc. »

×

Alla lezione di mitologia.

— I Titani incatenavano i mostri...

— Conoscevano dunque la invenzione del ferro?

— Li incatenavano con catene... di montagne.

E il professore prosegue.

Michel.

Il commercio francese in Italia

Abbiamo dimostrato che la tariffa minima francese non gioverebbe alle esportazioni agrarie italiane: ci sarà facile ora provare che la tariffa convenzionale italiana costituirebbe un corrispettivo troppo largo per la concessione di quella, e che perciò abbiamo noi il diritto di ottenere altri compensi speciali per raggiungere una equa reciprocità.

Il sistema delle tariffe dei due paesi non è identico: applicando alla Francia il nostro regime convenzionale noi restiamo impegnati verso di essa, come verso gli altri Stati, a non modificarlo fino a che i trattati non saranno scaduti; invece l'applicazione della tariffa minima ai nostri prodotti, lascia alla Francia la libertà di modificare i dazi quando le piaccia. E' una osservazione che che finora è sfuggita a quanti vagheggiano un accordo sulla base della nazione favorita; la Francia non assume altro impegno verso di noi, che quello di non imporre ai nostri prodotti dazi maggiori che ai prodotti di altri paesi, ma non è vincolata a mantenere la misura dei dazi attuali; noi, invece, c'impegniamo all'una cosa e all'altra; su questo punto molto sostanziale manca affatto la reciprocità.

Se si eccettui l'anno 1894, le importazioni francesi in Italia si mantengono in una cifra maggiore delle esportazioni italiane in Francia; la diminuzione dell'aggio andrà sempre più accentuando la differenza a nostro danno; e ciò si spiega anche pel fatto, che la nostra tariffa non è stata compilata precisamente come arma di guerra; non contiene dazi massimi e minimi; e quindi si verifica la singolare anomalia che moltissimi prodotti sono sottoposti agli stessi dazi di confine prelevati sui prodotti delle nazioni che per via di trattati hanno favorito i prodotti italiani: il nostro regime, non riescendo differenziale al commercio francese che per una parte soltanto, fa apparire alla Francia meno proficuo di quello che realmente sarebbe il trattamento della nazione favorita. E' ovvio che codesto difetto della nostra tariffa potrà essere corretto; anzi per alcune categorie di prodotti dovrà esserlo di certo, e il vantaggio gratuito di cui ora godono i prodotti francesi è destinato a sparire, essendo ingiustificato e dannoso ai nostri interessi. Le importazioni francesi in Italia nel 1895 ascesero a 152 milioni di lire in cifra tonda: in questa somma le merci esenti da dazio rappresentavano 82 milioni, cioè 14 milioni in più delle esportazioni italiane esenti da dazio in Francia; e chi conosce le tariffe dei due paesi sa che la nostra esenta dal dazio parecchi prodotti che hanno subito una prima lavorazione, che la tariffa francese sottopone a gabella. Ecco, dunque, un'altra parte in cui noi daremmo molto più di quello che otterremmo in corrispettivo.

Gli altri 80 milioni di prodotti francesi sono sottoposti a dazio, ed è rincrescevole che la nostra statistica non fornisca, come è indicato in quella francese, l'ammontare dei dazi riscossi su di essi; noi siamo certi che la percentuale di questi rispetto al valore, risulterebbe, considerata la natura diversa dei prodotti, minore di quella che risulta dai dazi pagati in Francia dalle derrate italiane. Ce ne fornisce una prova l'indagine

che abbiamo istituito nei riguardi dei tessuti e manufatti di seta, i cui dazi sono dai francesi giudicati eccessivi: su 284.031 chilogrammi di queste merci, rappresentanti un valore di lire 22,366,648, la dogana italiana riscosse L. 2,814,922 pari al 12.53 per cento.

Per merci di lusso e di moda, nei quali sono compresi anche gli oggetti cuciti, questa percentuale è certo moderata; e si noti che essa risulterebbe minore quando il calcolo fosse istituito anche per le importazioni francesi sui dazi convenzionali.

Negli 80 milioni sono compresi 26 milioni e mezzo di merci, i cui dazi sono vincolati nella loro misura di tariffa dai trattati con l'Austria-Ungheria, la Germania e la Svizzera, le quali se per ottenere questo vincolo hanno dato dei corrispettivi, gli è perchè hanno riconosciuto che quei dazi sono equi e soddisfacenti: conchiudendo l'accordo, la Francia otterrebbe lo stesso vincolo e metterebbe al sicuro le dette sue esportazioni da un aumento, più che probabile, certo per alcune merci, come i prodotti chimici, i tessuti di lana pettinata, le macchine, le mercerie, rispetto alle quali è richiesta e giustificata dai voti di una speciale Commissione una più efficace salvaguardia del lavoro nazionale, e noi ci precluderemmo la via a soddisfare i detti voti. Sarebbe stato preferibile di trovarci già armati su questo punto, affinchè agl'industriali francesi apparisse più effettivo il profitto sperato pari al danno subito, ma dal non aver noi provveduto a ciò non è lecito argomentare che il vincolo dei dazi nella misura consentita ad altre nazioni non costituisca una concessione utilissima per la Francia.

Nelle importazioni francesi figurano 133 articoli che sono soggetti al regime differenziale, cioè che non profittano ora delle riduzioni di dazio accordate alle altre nazioni. Chi volesse giudicare del pregio di queste concessioni dall'entità delle importazioni dei detti articoli, che ascesero a poco più di 15 milioni di lire, cadrebbe in grosso errore; la tenuità di questa somma dimostra che i dazi differenziali agirono duramente a danno dell'industria francese, la quale fu superata dalla concorrenza delle altre nazioni che godevano il regime di favore: l'applicazione di questo regime, mettendo la Francia alla pari di esse, eliminerebbe la cagione della decadenza delle sue principali importazioni in Italia e le darebbero modo di riconquistare in gran parte il terreno perduto. Basta dare un'occhiata alla lista di questi prodotti per comprendere quanta importanza abbiano per l'industria francese, e la concorrenza disastrosa subita da questa specialmente per opera della Germania: vi sono i « tessuti di lana scardassata, i tessuti di seta, gli oggetti cuciti o confezioni, i lavori in legno, la carta, i lavori in metallo, alcune categorie di macchine, le gioiellerie, le porcellane, le vetrerie, le mercerie fini, il formaggio », per non citare che i principali.

Ora, sono proprio questi i prodotti sui quali principalmente è caduta la restrizione del commercio francese in Italia, tanto che da 50 milioni è disceso a poco più di 15 milioni: in questa parte la concessione, dunque, sarebbe ragguardevole; e in verità non sappiamo quale valore possa avere in confronto la tariffa minima delle uova, del burro, dell'olio e di qualche altro prodotto, che ci verrebbe accordata dalla Francia. Siccome i dazi della nostra tariffa sono, relativamente, equi, così non è la misura di essi che ha agito sulla pressione del commercio francese, ma è la differenzialità, che ha posto l'industria tedesca, svizzera, belga, inglese in una situazione privilegiata: se ne ha un argomento non dubbio nel fatto che, pei prodotti ammessi in Italia a dazi eguali, la Francia ha conservata la sua posizione rispetto agli altri paesi importatori di prodotti identici in Italia, e in diversi articoli tiene sempre il primato; citeremo la prima voce che ci capita sotto gli occhi: i pizzi, tulli e oggetti cuciti di seta, la cui importazione supera quella di tutte le altre nazioni ed è in aumento da qualche anno.

La conclusione che si trae da tutto ciò è conforme alla nostra premessa; la nostra tariffa, in sè e per le riduzioni che contiene nella parte convenzionale, rappresenta una concessione che non trova un corrispettivo adeguato nella tariffa minima francese; noi crediamo che il Governo debba domandare altri compensi a favore dei prodotti agrari affinchè il trattato raggiunga un giusto grado di reciprocità.

Impiegati straordinari del Ministero interni

L'on. Valli ha presentato alla presidenza della Camera dei deputati la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere che cosa abbia deciso di fare riguardo alla imprescindibile necessità di sistemare definitivamente gli impiegati straordinari del suo Ministero.

E noi gliene diamo lode. Ma pare, che l'onorevole Di Rudinì, sia poco disposto ad assecondare l'iniziativa dell'on. Valli, abbenchè essa abbia, anche da ultimo, incontrato le simpatie della Camera elettiva.

Quali possono mai essere i motivi che consigliano all'on. Rudinì di trascurare una classe tanto benemerita?

Ragioni di economia?

No, perchè consolidando in bilancio parte di quando si spende per gli straordinari, potrebbe cassarsi una cinquantina di posti di ufficiale d'ordine e conferirli ai migliori straordinari. Ora, siccome nessun straordinario guadagna meno di L. 1500 annue, si otterrebbe una sensibile diminuzione di spesa.

Ragioni di servizio?

No, perchè anzi il lavoro agli interni non potrebbe regolarmente svilupparsi se licenziassero gli straordinari, ammenochè non si sostituissero con altrettanti ufficiali d'ordine; ciò che dimostra chiaramente come la terza categoria non corrisponda alle esigenze del servizio onde dovrebbe essere triplicata perchè il Ministero potesse fare a meno del personale straordinario.

Ragioni di coltura?

Nemmeno, perchè in detto personale non pochi sono i giovani forniti di titoli di studio e diplomi riconosciuti superiori a quelli che si esigono per un ufficiale d'ordine, e tutti in genere, con una non indifferente anzianità di servizio hanno dimostrato di essere all'altezza del posto che occupano, e nel quale dovrebbero essere confermati come ufficiali d'ordine.

C'entra la considerazione della pensione?

Neppure questa, perchè una buona parte degli straordinari ha una età non indifferente e pochi quindi arriverebbero a goderla.

Nessuna ragione suffraga quindi l'inerzia del ministro dell'interno, massime quando si sappia che il 21 settembre scorso egli sottopose alla firma del Re il nuovo organico degli archivi di Stato, col quale provvedeva, fra l'altro, alla sistemazione degli straordinari addetti agli uffici in parola, accompagnando esso decreto con una relazione che diceva:

Con le assunzioni di collaboratori straordinari — eccezionalmente aumentate negli ultimi due anni, *senza che bisogni di servizio lo giustificassero* — si sconfinava da tempo dai limiti del fondo per essi stanziato in bilancio. Non rimaneva, per rimuovere questo grave inconveniente, che togliere la possibilità di assumere quind'innanzi altro personale straordinario, e allargando la base dei nuovi ruoli organici, far sì che potesse in essi trovar posto quello attualmente in servizio.

E più giù:

A questa terza categoria potranno essere pertanto affidati quei lavori più umili di ordine che gli impiegati delle altre due categorie ordinariamente poco curano, e che, tuttavia, sono tanto necessari.

Or dunque, se l'on. Di Rudinì ha saputo provvedere per gli straordinari degli archivi di Stato, assunti, secondo lui, senza giustificate ragioni di servizio, perchè non usa uguale trattamento per quelli del suo dicastero, l'assunzione dei quali è giustificatissima e la necessità indiscutibile?

Non è forse il medesimo ministro, non è la medesima amministrazione?

La nostra marina

Abbiamo annunziato che il bilancio della marina sarà accresciuto di una somma dai 7 agli 8 milioni. Da 93 milioni sarà portato a 100.

Siamo lontani ancora dalla cifra che ci permetterebbe di dare un nuovo e forte impulso alle nostre costruzioni navali, ma almeno l'aumento indica una ripresa.

Ed era tempo. In un libro, recentemente pubblicato dal cav. Dante Parenti, un egregio e competente cultore di cose di marina, è pubblicato un quadro grafico nel quale si dimostra evidente all'occhio la desolante discesa del nostro bilancio della marina. Da 150 milioni che si spesero per la marina nel 1889, siamo discesi di colpo a 120 nel '90, a 110 nel 1891, e più giù ancora nel 1892 e dopo avere oscillato intorno ai 100 milioni nei due anni successivi, siamo giunti nel '95 e nel '96 ai 92 o 93 milioni.

E questo, malgrado una legge organica del 1887, la quale determinava che al primo del 1898 il nostro naviglio avrebbe dovuto contare 16 corazzate di prima classe, 23 tra incrociatori e corazzate di seconda classe, 20 incrociatori e caccistorpediniere di terza classe; 12 controtorpediniere, 7 avvisi, 10 cannoniere e 178 fra torpediniere da squadra e costiere.

Omai è impossibile sperare che fra un anno abbiamo saputo eseguire questo bel programma che resterà sulla carta. Mancheranno alla data che ci eravamo assegnati, alla fine del prossimo anno, 28 corazzate e 89 delle altre navi minori.

Mentre nel 1891 al 1897 — scrive il Parenti — la Francia varava otto corazzate con uno spostamento totale di 93,669 tonnellate, e l'Inghilterra 22 corazzate, con uno spostamento totale di 310,350 tonnellate, l'Italia si è dovuta limitare a pochi incrociatori.

Il ristretto bilancio della marina ha recato anche un altro danno; è stata diminuita la somma assegnata alla manutenzione del naviglio. Se la nostra marina può ancora resistere in mezzo alle altre d'Europa, lo si deve alle virtù di abnegazione e di sacrificio del personale — il meno rimunerato di Europa — ed alla nostra amministrazione di marina, che per succedersi di ministri e di uomini non ha mai mutato i suoi criteri rigorosi di ordine e di parsimonia, mentre pur disponendo di mezzi limitatissimi si sforzava di mantenersi all'altezza di quanto consigliavano la scienza e l'arte militare.

×

Ma se si volessero istituire confronti con altre nazioni risulterebbe ancor più evidente la deficenza della marina italiana. L'Inghilterra spende per la marina militare più di cinque volte quanto spendiamo noi, la Francia ha una spesa quasi tripla della nostra; la Russia spende il doppio di quanto noi spendiamo.

Delle forze navali di cui dispongono le altre nazioni, ci limitiamo a toglier dal libro del Parenti questa sola che riguarda la Francia:

Il naviglio della Francia è attualmente così costituito: Squadra del Mediterraneo occidentale e del Levante, squadra di riserva del Mediterraneo, squadra della Manica, quattro divisioni navali permanenti, cioè quella dell'Atlantico e dell'estremo Oriente comandata da un contrammiraglio e quella dell'Oceano Indiano e dell'Oceano Pacifico, comandate da un capitano di vascello.

Ognuna di queste divisioni è composta di tre, quattro o cinque navi.

Quando si pensa che per i fatti d'Oriente e del Brasile noi non abbiamo potuto apprestare che una divisione volante ed una nave il *Piemonte*, da mandare nell'Atlantico ed abbiamo dovuto disfare la nostra squadra del Mediterraneo per inviarla a Smirne, la differenza salta agli occhi.

La notizia dunque d'una ripresa nel bilancio della marina corrisponde ad una necessità sentita. E il sentimento di tale necessità dovrebbe essere presente sempre e non allentarsi nè intorpidirsi, nè per mutar di uomini al governo, nè per vicende politiche o di partiti.

Il libro del cav. Parenti sugli *ordinamenti navali delle principali nazioni*, del quale abbiamo qui notato qualche dato, è venuto in buon punto a recar nuovi elementi ad una persuasione che abbiamo il dovere di mantenere profonda e tenace, questa: che alla marina dobbiamo aver l'occhio principalmente, se l'Italia vuol mantenere il posto di grande potenza, se intende farsi valere come deve, fra le altre nazioni, senza contare che la lunga distesa del nostro litorale rende le forze navali una necessaria condizione nella difesa dell'Italia.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 19, ore 2,10 pom. — (*D.*) L'Accademia operaia « Ernesto Rossi » è un'ottima istituzione, che raccoglie, intorno a sè, più di ottanta giovani, in maggior parte operai, e li distoglie dal vizio, avviandoli sul sentiero dell'arte. Fu fondata dal compianto e illustre livornese del quale ha il nome — e la dirige il cav. Francesco Mazzei, antico amico e segretario di Ernesto Rossi, cui fu raccomandata dal Rossi stesso, negli ultimi istanti di vita.

Ora, l'Accademia operaia — le cui sale, il cui teatrino sono state ornate e costruite a cura dei soci, con mirabile zelo — inaugurerà domenica prossima, nella sua vasta sede di via del Pallone, un busto di Ernesto Rossi.

Sono invitate tutte le autorità locali. I soci daranno un esperimento; e parleranno del Rossi, Camillo Antona Traversi e il prof. Guetta, testè destinato a Livorno, da Portoferraio, a reggere la cattedra di lingua italiana, alla regia scuola tecnica.

— La Commissione amministrativa dell'ospedale civile, ha deliberato e pubblicato un nuovo e opportuno regolamento per le visite al pio instituto, che andrà in vigore dal primo dicembre p. v.

— Il 25 corrente, ad ore 2, è convocato il Consiglio provinciale, per discutere un importante ordine del giorno, nel quale sono comprese la nomina della Commissione provinciale elettorale, e di un componente effettivo della Giunta amministrativa.

— Il sindaco ha pubblicato i manifesti annunzianti l'apertura del Giardino d'infanzia e della scuola elementare maschile, ambedue a pagamento.

— Il professore di disegno Antonio Fantozzi, è stato traslocato dalla scuola tecnica di Ragusa a quella di Scicli, e, in via provvisoria, alla reggenza della cattedra di disegno, nelle classi aggiunte alla scuola tecnica di qua.

— Si sta stampando una memoria, compilata da alcuni professori di calligrafia, diretta al Consiglio provinciale scolastico, contro il metodo di scrittura confermato, per l'anno scolastico 1896-97, dal Consiglio stesso, nelle nostre scuole.

— Il prefetto, conte Capitelli, ha visitato ieri sera l'ospedale civile, minutamente, in ogni sua parte. Lasciò alcuni sussidii ai malati più gravi, e dispose che a sue spese sia fatta a un infermo la cura col siero Maragliano.

All'ospedale fu ricevuto dalla Commissione amministratrice al completo, con a capo il presidente signor Sbragia.

Il prefetto si recò poi, iersera, a visitare le carceri giudiziarie, ricevuto dal direttore cav. avv. Giulio Bonelli, che lo accompagnò, insieme agl'impiegati amministrativi e ai capi del personale di custodia, nella visita particolareggiata della prigione.

Il conte Capitelli fu soddisfatto di tutt'e due le visite.

— L'assessore cav. avv. Ugo Fortini, sorprese, sere fa, alcune guardie municipali e varii inservienti del mercato, mentre commettevano rumorosi disordini, ad ora tarda, nel mercato stesso. E riuscîti vani i suoi rimproveri, il cav. Fortini fu costretto a prendere provvedimenti di rigore. La Giunta municipale delibererà ora, disciplinarmente, in proposito.

— Continua la mania suicida. La ragazza Angiolina Jannetti si avvelenava bevendo della tintura di iodio, perchè sprovvista di lavoro.

Le pronte cure l'hanno posta fuori di pericolo.

NOTE TERNANE
(Nostro teleg. partic.)

TERNI, 19, ore 11 ant. — (*A. V.*) Fu già da noi ieri annunziata la deliberazione presa da questo sotto Comitato per la tutela degli operai borghesi dipendenti dal ministero della guerra, d'inviare cioè un loro rappresentante al Congresso che sarà tenuto fra breve in Torino.

Nell'adunanza veramente imponente che ebbe luogo ieri sera a ore 7 1/2 nell'ex-chiesa dello Spirito Santo in piazza della Pretura, e dove intervennero più di 700 operai, presieduti dall'egregio avv. sig. Mattioli vice-pretore, dopo il disbrigo di affari d'indole interna, fu delegato a rappresentare la medesima al Congresso, l'operaio Luigi Duina, meccanico.

Il presidente avv. Mattioli spiegò la necessità di affermarsi sempre più nell'intento di salvaguardare gli interessi degli operai addetti a questa fabbrica d'armi, tale essendo pure lo scopo al quale s'informa il prossimo Congresso di Torino e al quale hanno fatto piena adesione tutti gli altri sotto Comitati del regno.

Ricordò i buoni uffici fatti dall'on. Edoardo Pantano presso il colonnello direttore della R. fabbrica d'armi, il quale a sua volta aveva assicurato il deputato di questo collegio che non sarebbero state ulteriormente ribassate le tariffe di cottimo, mentre invece tali ribassi, nonchè la riduzione delle ore di lavoro, continuamente ripetonsi.

La riunione non poteva riuscire nè più seria, nè più pratica, durante la discussione assai animata, ove furono poste in campo questioni degne veramente di considerazione.

APPUNTI CASERTANI
(Nostro telegr. part.)

CASERTA, 19, ore 10 ant. — (*De Leonardis*). Nella tornata di ieri al Consiglio provinciale, il presidente, comm. Ventriglia, parlando dei pretesi vantaggi della pace in Africa, propose un voto di plauso al ministero. Si associò l'on. Antonio Gaetani di Laurenzana, e il Consiglio approvò.

Si votò quindi per la Commissione amministrativa del manicomio di Aversa: vennero nominati l'avv. D'Aniello, il comm. Abatemarco e l'on. Grossi. L'on. Montagna avea ritirata la sua candidatura.

A componente della Giunta amministrativa fu eletto il notar Guerriero: l'opposizione si affermò sul nome dell'avv. Scorpio.

Dopo, il Consiglio si è occupato delle pratiche per le liti, e il deputato provinciale avv. Nicoletti, relatore, rispose all'interpellanza svolta dall'on. Verzillo nella seduta precedente. Replicò brillantemente l'on. Verzillo, facendo constatare che è certo che a tali liti hanno provveduto gli stessi deputati provinciali che furono convenuti in giudizio: ha rilevato di non essersi risposto a nessuna delle sue osservazioni, bastando la sola storia di tali liti come condanna dell'attuale deputazione, difesa con troppo calore dall'on. Grossi.

Il prof. Spatuzzi ha proposto un voto di fiducia. L'on. Verzillo lo ha vivacemente combattuto, dicendo che tale voto riguardava le liti, e che perciò gl'interessati dovevano astenersi.

L'opposizione abbandonò l'aula, e l'on. Gaetani propose la *presa d'atto* pura e semplice delle conclusioni del relatore. Si astennero dieci consiglieri, e soltanto sette votarono la proposta dell'onorevole Gaetani.

E' uno stato di cose che non può a lungo durare, essendo i due partiti già convinti o della necessità dello scioglimento del Consiglio o di una tregua, che abbia per soluzione una deputazione provinciale, con un nuovo presidente, scegliendo gli elementi migliori dell'uno e dell'altro partito.

Il Consiglio provinciale è convocato anche per oggi all'1 pom.

L'inaugurazione dell'anno scolastico in Italia
(Nostro telegr. part.)

SASSARI, 19, ore 4 p. — Presenti le autorità e gran folla si inaugurò all'Università l'anno scolastico.

Dopo brevi parole del rettore, Fiori, il prof. Nicotra svolse il tema: « Il realismo del pensiero scientifico. »

Fu applauditissimo.

L'inchiesta alla sede parmigiana
DELLA BANCA D'ITALIA

A proposito di questa inchiesta, intorno alla quale noi demmo le prime notizie trasmesseci dal nostro corrispondente, e che ieri, dietro informazioni assunte pareva vertisse sopra semplici irregolarità, troviamo nella *Gazzetta di Parma* esposti i fatti nel modo seguente:

« Poco dopo che era stata annunziata la venuta a Parma, dell'attuale direttore, un romagnolo si stabilì nella nostra città, ove aprì uno spaccio d'olio d'ulivo, assai modesto e racchiudente tanta merce per circa un migliaio di lire.

Malgrado la modestia del negozio, non appena il nuovo direttore assunse l'ufficio, questo romagnolo domandò ed ottenne di scontare effetti alla Banca.

Gli effetti che egli presentava provenivano da varie parti d'Italia ed accreditavano un certo Tizio di Liguria, il quale li girava al nostro oliario.

Vi fu qualcuno degli amministratori di questa sede, che fecero rimostranze su l'imprudenza di accordare un largo fido ad un negoziante di così poca consistenza; ma il direttore — pure ammettendo che l'oliaro poco potesse valere — sosteneva invece che il Tizio che girava i titoli — da lui personalmente conosciuto — era uno de' principali negozianti d'olio della Riviera, godente un credito di prim'ordine.

Gli scrupoli, quindi, dei commissari di sconto, dietro siffatto assicurazioni, si calmavano. E siccome i commissarii hanno un turno, era facile ammettere allo sconto molti di que' titoli senza dar troppo nell'occhio.

Tuttavia, a qualche consigliere della Banca parova, giudicando, così, ad occhio e croce, che l'esposizione di quell'oliaro ed anche di un qualche altro cliente eccedesse ogni norma di elementare prudenza e più volte venne interrogato il direttore per sapere qual'era la precisa esposizione di essi. Alla richiesta, il direttore, compulsando un piccolo registro che teneva davanti agli occhi, rispondeva che, in quanto all'oliaro, l'esposizione non toccava le 20,000 lire, ampiamente garantite, così diceva — e circa ad un altro cliente, il debito toccava le 10,000 lire.

La cosa durava da tempo assai, quando uno dei consiglieri ebbe modo d'accertarsi che l'esposizione dell'oliaro era di 76,000 lire e quella dell'altro di 51,000.

I sospetti presero corpo ed il Consiglio d'amministrazione volle andare in fondo alla cosa.

In una seduta della Commissione di sconto furono rivolte al direttore le stesse domande d'un tempo, circa la posizione dei suddetti due clienti, ed il direttore — non accorgendosi della trappola che gli veniva tesa — replicò, tenendo celata la verità, ed aggiungendo che que' due andavano diminuendo sempre più il loro debito.

Allora scoppiò la bomba. I commissari dissero che erano a giorno della verità e rimproverarono il direttore d'avere ingannato il Consiglio. Il direttore tentò giustificarsi, dicendo d'esser vittima di errori antichi e di pressioni di personaggi influenti, i quali lo avevano indotto a concedere un largo fido al Tizio di Riviera; ma i consiglieri ed i censori della Banca, a sgravio di responsabilità, non tardarono un solo istante ad informare la direzione generale di quanto succedeva.

Da Roma piombò qui, come un fulmine, il comm. Pardo, segretario generale della Banca. L'inchiesta fu subito aperta e pare che il direttore della sede abbia confessato tutto al comm. Pardo.

Confessato che cosa?

Nessuno qui lo sa con precisione e finora non si fanno che ipotesi. Questa dovrebbe indurre il pubblico a non formulare giudizi avventati.

Mentre procedeva l'inchiesta venne interrogato il nostro oliaro, il quale narrò la sua pietosa storia.

Egli era un povero vetturino di Romagna, con moglie e due figli, il quale non sapendo come sbarcare il lunario, si raccomandò ad un parente dimorante a Porto Maurizio, affinchè gli trovasse un impiego purchessia. La fame lo rendeva disposto a tutto.

Dopo un certo tempo, il parente lo invitò ad andare a Porto Maurizio chè l'impiego era trovato.

Là giunto, fu presentato a quel Tizio, il quale gli mise su bottega a Parma. Il vero suo ufficio, più che vender olio, era di scontar cambiali alla Banca. Per questo era pagato in ragione di tre lire e mezza al giorno. Al poveraccio sembrò di toccare il ciel col dito.

Scontati gli effetti, il denaro — così egli dice — lo mandava al Tizio e a lui nulla ne rimaneva. »

Il crollo di stamane a Firenze

FIRENZE, 19. — Stamane, verso le ore nove, crollava il tetto di una cascina in costruzione in via Bronzina, presso il Pignone. Cinque operai sono rimasti sotto le macerie. Con febbrile ansietà essi furono tratti dalle rovine. Due versano in gravissimo stato. Tutti furono trasportati all'ospedale di S. Giovanni.

S. A. R. il principe di Napoli accorse subito sul luogo del disastro, ove si recarono pure tutte le autorità, i pompieri e truppe.

Cronaca del cattivo tempo
(Nostro telegr. particol.)

ALBA, 19, ore 3 p. — Nel comune di Rodino crollò una casa di recente costruzione adibita ad uso di caffè-ristorante. Parecchie persone radunate nella sala di bigliardo rimasero sfracellate.

Vi sono tre morti, e cioè il caffettiere Parusso Giovenale e sua moglie, e Alessandria ex-sindaco, e sei feriti piuttosto gravemente.

La causa si attribuisce forse alle eccessive pioggie di questi giorni.

PADOVA, 18. — Abbiamo avuto pioggia iersera ad ora tarda, con vento fortissimo. Ma le raffiche hanno recato beneficio, poichè da stamane riuscirono a liberare il cielo dalla fitta nuvolaglia. E adesso il sereno è completo.

Lungo i canali — benchè Brenta e Bacchiglione decrescano continuamente — il panico perdura: qualche tratto d'argine soffre di filtrazioni e minaccia disgrazia.

Comunque, specie dalla provincia, le notizie giungono più confortanti: il pericolo cioè di rotte gravi sembra veramente scongiurato.

I nostri quartieri bassi hanno le strade asciutte.

Piccola Cronaca

A Roma e altrove

ALTRO CHE CARTE DA VISITA!

Col permesso degli ufficiosi, non terrò conto dei venticinque telegrammi di congratulazione spediti da venticinque comunelli della penisola, per la ripresa delle amichevoli relazioni con il vincitore di Adua e di Adis-Abeba; e nemmeno guarderò a quella torretta dell'eroica Palermo sulla quale, evidentemente per isbaglio, all'annunzio della pace si vide apparire in segno di gioia una banderuola che non doveva essere la stessa che Garibaldi portò con sè in quella sua eroica spedizione, causa ed origine di tante noie e di tante avventure alla buona gente italica! Che volete? Mi par tanto inabile e supremamente ridicolo, da parte degli avversari, lo sforzo di mostrare per tal via connivente col dottor Nerazzini il popolo italiano, in quest'affare della pace, che proprio vien la voglia di essere anche pietosi con loro! Venticinque telegrammi di sindaci minori e ventidue carte da visita di deputati che forse in altri tempi furono di altra opinione, vi fanno andar in sollucchero? E non ricordate neppure, o smemorati!, che noi pubblicammo per settimane e settimane, dopo la sconfitta d'Adua, tutte le sante sere, centinaia e centinaia di lettere, telegrammi, indirizzi, proteste, di sindaci, di assessori, di studenti, di soldati, di operai, di impiegati, di cittadini di tutte le età e condizioni, da tutte le parti del mondo ove italiani si trovino, chiedenti ad alte voci la guerra, e ad alte voci incoraggianti alla vendetta e allo sterminio contro i nemici? E voi ridevate allora, e abituavate il vostro pubblico, più o meno ristretto, a ridere con voi e a non dare importanza a quelle manifestazioni, che, se non altro, erano spontanee e continue e abbondanti! E volete ora che noi ci commoviamo o che diamo importanza e valore a quelle poche e sudate e ostentate congratulazioni che, come corvi su un cadavere, arrivano rari dalle provincie per nutrirsi sul novello trattato di pace?

E perchè poi?

Avete forse bisogno di quei poveri mezzucci per dimostrare che il popolo d'Italia è contento e soddisfatto della pace? per dimostrare che, nel concludere quella pace, il governo non ha fatto altro che interpretare il sentimento, seguire quasi il consiglio della pubblica opinione e della pubblica coscienza? Ohibò, voi siete meno sinceri di quel che dovreste! E perdete una bella occasione, per dir la verità, che, una volta tanto, in questo caso, sarebbe più utile della bugia!

×

No, noi che abbiamo sostenuto la necessità della guerra per la vendetta e per la rivincita, la necessità della guerra per ristabilire l'equilibrio del decoro e dell'onore nazionale, la necessità della guerra per ridare un po' di lustro alle armi ed alle istituzioni del nuovo regno d'Italia, no, noi non eravamo nè gli interpreti nè i portavoce di questo mucchio di trenta milioni di mortali che mangia e dorme lungo tutta la penisola. Noi eravamo spinti ad una così strana polemica da tutti quei falsi pregiudizi politici e quelle false nozioni storiche che, annidati nei nostri organi per forza della tradizione e per virtù della insana cultura liceale fecondati, turbano continuamente, come zanzare nell'estate, le dolci serenità della ragione e gli accorti calcoli dell'interesse. E nel discutere della guerra più che della pace, della vendetta più che della rassegnazione, della conquista più che del ritiro, noi, è tempo ormai di confessarlo, noi non ci servimmo della diritta osservazione della realtà, nè della precisa cognizione del presente, ma delle storiche memorie e delle incoscie ispirazioni di un passato, che non ha più ragione d'essere, nè di rinnovarsi. E, ossessionati da questo cumulo di menzogne ideali e di illusioni sentimentali, noi corremmo alla ventura, avendo dinanzi agli occhi non il pianto delle madri e non le gambe dei figli, non le timorose preoccupazioni della borghesia e non i cupi brontolii del popolo, e non Milano col *Secolo* e coi radicali, nè Torino con la *Stampa* e con Giolitti, e neppure la capitale col *Messaggero* e il *Caffè Aragno*; ma, incredibile a dirsi, avendo innanzi agli occhi queste quattro crete, popolato di ruderi, dell'Agro romano, e le poche lastre della Via trionfale, e i neri marmi del Foro e del Campidoglio e, dopo Canne, il fantasma di Roma preparantesi alla guerra, e il resto nella memoria!...

Che meraviglia dunque che tutta questa retorica fosse a un tratto spazzata, e tutta questa folla a un tratto debellata e incatenata dietro il carro trionfale del buon senso italiano, che si chiama il trattato di pace? *Io triumphe!* E i candidi buoi dell'officiosità traggano pure sulla semicircolare piazza di Montecitorio, spettacolo di riso ai clienti del Caffè Guardabassi e della Pensione Nazionale, la nostra sconfitta. Ce la meritiamo! E confessandolo, speriamo di essere almeno per metà perdonati.

×

Il buon senso ha trionfato. E col buon senso la volontà del paese.

Veramente, gli italiani erano molto preoccupati, fino a otto giorni addietro, di una nuova guerra. Perchè in fondo, essi non amano più nè i pericoli, nè le avventure; e se, individualmente, a un momento dato, son capaci di diventare martiri ed eroi, come pochi altri sarebbero capaci nel mondo, preferiscono invece, collettivamente, di fare a meno dei disagi e dei sacrifizi. Perchè, poi? Essi sentono che qualunque cosa facciano, non è possibile che arrivino a superare le gesta degli antichi romani. Come popolo, essi stanno bene con la gloria; e non hanno quindi bisogno di questa per colorire il quadro della loro storia. Non solo; ma, per colpa appunto della storia, essi sono alquanto più vecchi degli abitatori delle altre nazioni d'Europa; ed è quindi giustificatissimo il loro bisogno di riposo.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Il nipote Vancellier si allontanò colla persuasione che la giovine era troppo altiera e disdegnosa, e che rassomigliava moltissimo alla zia defunta... a meno che sotto il suo rifiuto non vi fosse qualche segreto disegno...

Altera, Marta lo era certamente più ancora che l'erede non credesse.

In fondo all'anima sua vi erano delle suscettibilità, delle delicatezze, dei sentimenti così elevati, che essa medesima pensando all'umile sua posizione se ne meravigliava.

Pronta al sacrificio, sdegnosa delle mezze misure e degli equivoci, Marta aveva immediatamente veduto ed accettato la soluzione necessaria.

La vita agiata, calma e degna alla quale si era preparata, le spariva dinanzi agli occhi; era inutile ritentare....

Marta doveva sparire dal mondo.

In qual modo?

Le restava la scelta.

Le acque del Douby sono profonde... e nascondono delle piante alte e flessibili che inceppano ogni movimento al naufrago...

D'altra parte c'era il convento delle Agostiniane di Miserey... l'oblio, la lenta agonia sotto i veli... dietro alle alte muraglie...

La sera, quando Armando Sorel venne a trovarla per il colloquio supremo, Marta non fece allusione a nessuna di queste due soluzioni.

Gli parlò soltanto del proposito di ritirarsi a Miserey, dove sarebbe stata certamente accolta in qualità di istitutrice...

Armando insistette per farla rinunziare a un tal proposito....

.... Tutto non era finito... la collera di suo padre si acquieterebbe... le preghiere di sua madre e le sue riuscirebbero a piegarlo...

Marta non volle sentir nulla.

Il dovere le comandava di non rimaner sola, e di andar subito a mettersi sotto la protezione delle monache, poichè altro non ne aveva.

— Ma voi non vi farete monaca... — supplicava Armando, disperato.

— Non prima di un anno... ve lo prometto!

Gli addii dei due giovani fatti l'uno per l'altra e che si amavano d'un amore sì puro e sì profondo, furono strazianti.

Armando si ribellava alla sorte crudele.

Poichè si amavano, poichè la separazione sarebbe stata l'infelicità e la rovina della vita di entrambi, perchè non fuggirsene insieme... lontano, lontano... fuori della Francia?

Egli era giovane, ingegnere, pieno di forza e di coraggio e avrebbe certamente trovato da lavorare...

Marta gli impose silenzio alle prime parole.

— No; la fuga sarebbe una colpa; restiamo incolpevoli... Dio ci proteggerà... Addio Armando...

— Marta!... Marta!...

In tal modo si separarono.

XIV.

La separazione doveva durare tre lunghi anni.

Informati i nostri lettori di alcuni precedenti indispensabili, lasceremo ora la parola ai due amanti, i quali ritrovatisi alfine, seduti l'un presso all'altra, si comunicano i loro ricordi.

— Prima voi, Armando, aveva detto Marta.

— Per me la cosa è assai semplice: dal momento in cui ci dicemmo addio, io non vi vidi più, sebbene mi aggirassi molti e molti giorni da mattina a sera attorno alla casa di campagna di Thise.

« Vi credevo rifugiata, come me l'avevate detto, all'orfanotrofio di Miserey e presi l'abitudine di venire ogni giorno, all'alba e al tramonto, nei dintorni dell'edificio.

« Speravo di potervi vedere almeno per un istante, di poter scambiare con voi un segno d'intelligenza, di potere assicurarvi con sguardo che in me viveva più ardente che mai la fede e la speranza del mio amore.

« Ma nè alla passeggiata del giovedì, nè alla domenica in chiesa, mi fu dato mai di vedervi comparire.

« Divorato dall'ansietà, non potendo vivere in quella mortale incertezza, mi feci coraggio e domandai di parlare alla superiora dell'Asilo.

« Essa nulla comprese alle mie febbrili interrogazioni.

« Essa non vi aveva veduto; voi non eravate nell'asilo.

« Che cosa mai era dunque accaduto?

« Mi avete voi ingannato?

« In quella notte di suprema angoscia quando ci lasciammo, nutrivate voi forse un disegno più funesto di quello di entrare in convento?

« Il ricordo di certe vostre parole sorgeva ora in me a dar fondamento a quel sospetto...

« Allora più non resistetti e il pensiero del suicidio si impadronì di me... »

— Povero Armando! fece Marta stringendo la mano del giovane; anche voi!...

— Non so, proseguì egli, qual raggio di speranza brillasse in me e trattenesse la mia mano!...

« Ma per molte settimane la mia vita fu come sospesa ad un filo; io accarezzavo il mio revolver carico, oppure guardavo le acque del nostro fiume...

« Tanto più che le cose, in casa, andavano di male in peggio. Mia madre era debole.

« Il dolore cagionatole dalla rottura del nostro matrimonio, il timore costante di vedere prorompere in qualche scena violenta l'antagonismo fra mio padre e me, precipitarono la crisi.

« Tre mesi dopo la vostra scomparsa, mia madre era morta. La sua morte allargò l'abisso che mi separava dall'autore dei miei giorni.

« Risoluto più che mai a non acconsentire al suo progetto di matrimonio, io pronunziai all'indirizzo del signor Cotty delle parole scortesi.

« Mio padre, già estremamente irascibile, divenne violento. Ad ogni istante si abbandonava ad impeti di collera cieca coi capi operai...

« Un giorno, colpito da un eccesso di apoplessia, rimase in pochi istanti cadavere.

« La sventura mi perseguitava.

« L'anno scorso un incendio distrusse la maggior parte dell'officina.

« Io mi disponevo a farla riedificare su di un piano più grande grazie ai premi delle assicurazioni e ad una insperata eredità lasciatami da un parente di mia madre, quando mi vennero fatte altre proposte.

« Il grande sindacato che tende a monopolizzare tutta l'industria degli orologi in Francia e in Svizzera, mi fece delle offerte per comperare la mia officina.

« Io amavo molto il nostro paesello di Thise, ma vi avevo troppo sofferto.

« Accettai le proposte e vendetti l'officina.

« L'amore dei viaggi mi prese ed io recai attorno per tutta l'Europa la mia profonda tristezza.

« Finalmente, stanco di vedermi così disoccupato, mi posi al servizio di una grande società coloniale, e dovo recarmi alle Indie francesi a prepararvi per suo conto l'impianto di un grande stabilimento per l'estrazione del ferro e dello stagno.

« Dovevo imbarcarmi fra qualche giorno.

« La Provvidenza mi condusse a questo teatro... Vi ho veduta... preso da vertigine... sordo di speranze... tormentato dal dubbio... sono venuto a voi... eccomi qui, Marta, presso a voi, stringendo nella mia la vostra mano fedele. »

— Sì, fedele, Armando: fedele fino alla morte... Oh! amico mio, voi avete crudelmente sofferto; la prova è stata terribile!

« Quella che subii io, povera ragazza abbandonata, oltrepassò da principio i limiti delle mie forze!

« Dopo che voi vi foste allontanato da me, io credevo di perdere la ragione, tanto le mie idee erano confuse...

« Un pensiero sopravviveva in mezzo a quel disordine affannoso; il pensiero ch'io dovevo recarmi a Miserey a riprendervi il mio posto fra le orfanelle.

« Ma questo pensiero era combattuto da un altro... che mi affascinava e mi trascinava...

« Io vedevo sempre dinanzi ai miei occhi la corrente del Doubs, in fondo alla quale avrei potuto trovare la pace... e il sonno eterno... »

— Mio Dio! Anche voi avete avuto quell'orrendo pensiero!

— Subito lo ebbi! Ma Dio non vuole che spegniamo in noi la vita che egli ci ha data; e riuscii a sfuggire alla tentazione.

« Perchè essa non dovesse ritornare e trionfare di me, uscii di casa nel fitto della notte e mi avviai all'orfanotrofio.

« Mi proponevo di giungervi sul far del giorno, quando si aprono le porte.

« Malgrado per altro che la via sia lunga, la percorsi tanto rapidamente, che vi arrivai che era ancora notte alta.

« Nell'oscurità le mura che circondano l'orfanotrofio mi parvero così nere e così alte, ch'io fui presa da un inesplicabile terrore.

« Sentivo che la vita dietro a quelle mura di carcere mi sarebbe stata odiosa, che il supplizio della clausura era troppo lento... un segreto orrore me ne allontanava...

« L'altra soluzione, quella del fiume, tornava a presentarmisi.

« Cominciò a piovere.

« Istintivamente mi posi a cercare dove ricoverarmi... Mi pareva che al di là del villaggio avrei dovuto trovare qualche fienile... Non mi riuscì di trovarne.

« Le mie vesti erano inzuppate d'acqua; per colmo di sventura, sdrucciolai sulla terra umida, caddi e mi copersi di fango...

« Mi ricordo tutti i minimi incidenti di quella orribile notte.

— Povera Marta! - mormorava Armando.

— Allora mi vergognai di presentarmi, come una vagabonda, all'orfanotrofio... d'altra parte non potevo pensare a ritornare a Thise... Non sapevo che fare... mi pareva di perdere la ragione.

« Allora mi posi a camminare innanzi, per la campagna.

« Dalle finestre delle casupole cominciavano a trasparire i lumi; io facevo dei lunghi giri per evitarle; andavo come un cane sperduto, temendo di incontrare delle persone che mi prendessero per una pazza o per una vagabonda...

« Non so quanto durasse quella corsa insensata...

« Sentivo che le forze mi abbandonavano; non potevo più pensare a nulla, tutta in preda alla stanchezza e a una acuta sofferenza.

« Malgrado le dense nuvole che coprivano il cielo, aggiornava.

« Arrivai finalmente su di una strada, che scendeva serpeggiando lungo i fianchi dirupati del monte.

« Un riparo di ferro era piantato sul ciglio della strada.

« Improvvisamente intesi un suono di campanelli; vidi avanzarsi delle vetture; temetti di rimanerne schiacciata, mi strinsi il più possibile al riparo... mi affacciai...

« Cielo! in fondo al dirupo scorreva il fiume... sentivo il rumore dell'acqua che si frangeva contro gli scogli... vedo le acque spumeggianti...

« E' la liberazione! E' la salvezza!

« D'un salto, con un grido di gioia, mi precipitai nel fiume! »

Storicamente e fisiologicamente, essi sono in pace con se stessi. Una vittoria di più non aggiungerebbe nulla al loro attivo; e una passeggiata militare di più potrebbe invece togliere qualcosa alla loro salute! Per cui, meglio starsene in casa, senza paura di pigliar le febbri e i reumatismi. Gli altri popoli hanno bene il dovere di fare un po' essi qualche cosa per la vita dell'umanità. Noi avevamo assoggettato il mondo, quando la Francia, l'Inghilterra, la Germania non erano ancora uscite dalle loro selve e dalle loro paludi; e avevamo l'elmo e la lancia, quando gli altri erano ancora nudi o appena coperti di pelli d'animali. E si capisce quindi come, mentre il popolo di Francia nell'89 si sollevava in tempesta nel nome della libertà, il popolo di Napoli, per esempio, in nome del tiranno, facesse gazzarra nella piazza su cui erano innalzate le forche dei capitani della repubblica partenopea. E così nelle altre città d'Italia... Per ogni popolo viene il suo turno. E quello del popolo italiano è passato da un pezzo.

Ora il governo ha visto e compreso tutto questo; e, tra le nostre declamazioni eroiche, e la coscienza popolare viceversa, ha creduto più opportuno di seguire, di servire e di far trionfare questa. Ben creduto, perdio! E ben meritato il trattato di Addis-Abeba! E ringraziamo finalmente il buon Menelich, che, accortosi che andavamo in cerca del nostro *piede di casa*, ha avuto la cortesia di darci il suo piede. Così, amici più di prima! E il paese rientra nelle sue case, accanto al suo fuoco, con il berettino sulla fronte e la pipa tra i denti, a cantare la miseria che il buon Dio gli manda e le favolette che gli ufficiosi gli raccontano... E non è forse tanto male quanto a tutta prima potrebbe sembrare!

×

Ma perchè non dire lealmente tutto questo?

E perchè invece tentare di dimostrare coi venticinque telegrammi dei sindaci e le venti carte da visita, ecc. ecc., che l'opinione pubblica ha accolta la pace con festa?

Eh, cari miei! Quei telegrammi e quelle carte sarebbero pochini davvero — se non ci fosse, per voi, la tacita viltà di tutti.

Rastignac.

Corriere giudiziario

UN GENERO OMICIDA
(Assise di Roma)

Amalia Pieroni, bellissima giovanetta di diciotto anni, figlia di Emilia Stigli, rimaritatasi con Benedetto Franchetti, sul principio dell'anno passato, s'innamorò di Filippo Casicci, giovane sulla trentina, guardiano al Colosseo, ed inviso alla madre della ragazza. La quale tentò ogni via per impedire che i due giovani potessero liberamente [illegible] la figlia, che per ogni piccolezza ed anche talvolta senza ragione rimproverava acerbamente.

Questa persecuzione indusse il Casicci a persuadere l'amante a seguirlo in casa dei suoi vecchi genitori, miseri custodi di una camerella di spazzini; il che la povera Amalia fece, lietissima di sottrarsi ai dispetti della madre. Questa però non si diede per vinta, e, non avendo la figlia sottomano per maltrattarla, si vendicò non aiutandola affatto nella sua miseria, e dicendone male ad ogni occasione.

Intanto la ragazza, rimasta incinta, dava alla luce, sui primi del marzo passato, un bel bambino, che veniva così ad aggravare le condizioni miserevolissime della povera famigliuola. Ciò non ostante, il 15 marzo si celebrò il battesimo del neonato con una piccola festa, a cui intervenne la Stigli, facendo sfoggio dei suoi ori più pesanti, ma rifiutando duramente un po' di brodo all'Amalia, cui i dolori puerperali straziavano.

Filippo fu terribilmente irritato da questo contegno, e la sera verso le 9 si presentò, ubriaco, nell'osteria presso l'Arco di Costantino, dove i due suoceri stavano a bere insieme ad alcuni loro amici. Ordinò del vino e ne offrì alla suocera, che lo rifiutò in tono severo e sprezzante.

L'ubriaco offeso del rifiuto, cominciò a vantarsi di aver danaro d'avanzo, ed a gettar monete di rame per terra, infiorando ogni sua frase con qualche insolenza all'indirizzo della suocera, finchè il marito di questa, Benedetto Franchetti, si alzò e lo cacciò a spintoni fuori dell'osteria.

Il Casicci si allontanò di corsa e tornò poco dopo incontrandosi con la comitiva uscita dall'osteria. Appena lo videro tutti si fermarono, ed egli sparò verso di loro un colpo di fucile, che uccise, squarciandogli la carotide, il Franchetti, e ferì leggermente alla guancia la Stigli, contro la quale era diretto, perchè il Casicci fu udito dire poco dopo: mi dispiace, ma non era per lui!

I carabinieri lo arrestarono poco dopo nell'ultimo belvedere del Colosseo trattenendolo a stento dal precipizio, in cui voleva gettarsi, dopo aver esploso contro di sè un colpo di moschetto, che però non lo aveva ferito.

Comparso davanti ai giurati della nostra Assise, l'omicida ha detto di non ricordar nulla, perchè quella sera era completamente ubriaco. Ma i giurati lo ritennero colpevole di omicidio volontario col solo beneficio delle attenuanti, e di ferimento con la scusante della provocazione lieve e delle attenuanti.

E la Corte lo condannò a 15 anni di reclusione.

L'ASSOLUZIONE DI UNA MADRE
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 19, ore 2 pom. — (*D.*) E' stato discusso, stasera, come vi annunciai, alla Corte d'appello di Lucca il processo contro Pasqua Micheletti, condannata da questo tribunale a 18 mesi di reclusione per l'accusa di sevizie e maltrattamenti contro una sua figlia di anni 9. La Micheletti, difesa dall'avv. V. Vatari, è stata assolta pienamente.

Così ha riacquistata la podestà materna!

LA CAUSA DEL «CARLO R.»

GENOVA, 17. — Il 23 dovrebbe discutersi a Sassari la causa penale e civile per i morti di colera a bordo del *Carlo R.*, causa che qui suscita tanto interesse per le sue conseguenze pecuniarie.

Le famiglie delle vittime, circa 150, sono rappresentate dall'avv. Allobelli e da altri: l'on. conte Raggio, civilmente responsabile, è rappresentato dagli avv. prof. Saveri, Cogliolo, Demurtas. Pare però che la causa sarà rinviata di nuovo!

FRATRICIDIO

FROSINONE, 18. — La sera del 1° maggio dell'anno corrente il paese rimaneva funestato da un doloroso fatto di sangue. Nella sua bottega di ferraiolo, in mezzo alla più popolosa e frequentata via del paese, dopo un diverbio in vario modo raccontato, il ricco commerciante Angelo Narducci veniva ferito in diverse parti del corpo dal fratello Antonio, così gravemente che poco dopo moriva al civico ospedale.

Il fratricida, rincorso, veniva arrestato da un brigadiere di finanza e tradotto alle carceri.

La causa è stata portata ieri innanzi alla nostra Assise. La moglie dell'ucciso si è costituita parte civile, assistita dagli avvocati on. Visocchi e Carboni. L'imputato era difeso dall'avv. Cesare Bragaglia.

Una folla strabocchevole a stento tenuta indietro dai carabinieri assisteva al dibattimento tumultuando anche nella piazza ove era costretta a rimanere, essendo l'aula ripiena.

Questa sera ad ora tarda, dopo avere escussi una diecina dei cinquanta testimoni citati, la Corte, intesi i periti professori De Pedys, Poria e Fedele ha accolto integralmente l'istanza, presentata dal difensore avv. Bragaglia, ed ha ordinato l'invio dell'imputato al manicomio di Aversa per ottenere una perizia sul suo stato mentale.

CRONACA DI ROMA

PEL GENETLIACO DELLA REGINA

Il compleanno della Regina, che ricorre domani, 20, sarà festeggiato nel modo da noi annunziato l'altra sera.

Alle 7 pom. in Piazza Colonna suonerà il concerto comunale, in piazza Navona la banda dei carabinieri, innanzi al palazzo dell'esposizione quella del 12° fanteria, in piazza di S. Maria in Trastevere quella del 60°, in piazza Scossacavalli quella del 70° e finalmente in piazza Vitt. Em. la fanfara del 22° cavalleria.

×

Il Circolo Savoia darà nella sua sede in piazza del Monte una serata musicale che avrà anche lo scopo di solennizzare il 7.o anniversario della sua fondazione.

Verrà eseguito uno scelitissimo programma sotto la direzione del prof. Alessandro Parisotti.

Il conte Gianotti, prefetto di palazzo, tornerà a Roma questa sera alle 11 25, allo scopo di prendere le opportune disposizioni per l'arrivo del re di Serbia a Roma.

Una disgrazia al prof. Durante. — Sabato scorso il senatore Francesco Durante, direttore del regio istituto chirurgico in via Garibaldi, tornando da una visita ad un malato in via Flavia, cadde malamente per via.

In sulle prime si credette a una frattura della gamba destra, ma si potè quasi subito constatare trattarsi semplicemente di una distrazione al piede guaribile in una quindicina di giorni.

Non avevamo riferito il fatto sapendo che si trattava di cosa di lieve momento; ma avendo dei giornali riferito le voci più allarmanti così teniamo a rassicurare tutti gli amici dell'illustre uomo assicurandoli che egli potrà fra breve lasciare il letto e riprendere il corso del suo insegnamento.

Questo intanto è stato iniziato sin da lunedì dal suo primo aiuto, dott. Roberto Alessandri.

Inviamo all'egregio professore i nostri più sentiti e fervidi augurii per un pronto ristabilimento.

Gara provinciale di tiro a segno. — Stamane, presieduta dal consigliere cav. Cardini-Fontana e con l'intervento del colonnello Cisotti, del cav. Coltellacci, del cav. Baracconi, del duca Sforza Cesarini, e del colonnello Rimbotti, si è adunata la direzione provinciale del tiro a segno nazionale.

Fra l'altro ha deliberato di tenere la consueta gara provinciale nella prossima primavera e di preparare intanto il relativo progetto di preventivo.

Un ingente furto al pittore Saporetti. — Certo Regolo Spallazzi, di 32 anni, ravennate, facchino straordinario al Monte di Pietà, trovavasi anche da qualche tempo occupato, in qualità di commesso, nel salone di belle arti del pittore Edgardo Saporetti in via Due Macelli n. 70.

Cattivatasi la fiducia dell'artista, durante la villeggiatura di questi, lo Spallazzi fu lasciato unico custode del salone. In questo tempo egli potè portar via dal medesimo diversi bronzi, alcuni quadri ed altri oggetti artistici dei migliori autori italiani per un valore approssimativo di circa 12 mila lire.

Denunziato il fatto alla polizia, in seguito ad indagini per la scoperta del ladro il delegato Cortesi arrestò lo Spallazzi nella sua abitazione, in via Capo le Case n. 83.

Successive investigazioni condussero al ricupero di tutta la refurtiva, che era stata venduta, parte a negozianti di Roma e parte impegnata al Monte di Pietà.

Monito agli operai. — L'autorità politica, in seguito a rapporti avuti, avvisa gli operai emigranti che in Sassonia manca assolutamente lavoro.

A Monte Cavo e a Tuscolo. — Domenica prossima 22 il Club alpino eseguirà una escursione a Monte Cavo (949 m.) e a Tuscolo (670 m.)

La gita — che sarà diretta da G. Buttini — avrà il seguente programma:

Partenza dalla stazione di Termini alle ore 7,25 ant. — Arrivo a Frascati 8,15 — Arrivo a Monte Cavo 11. Colazione.

Partenza da Monte Cavo ore 12 m. — Arrivo a Rocca Priora 2,15 p. — Partenza da Rocca Priora 2,45 — Arrivo a Tuscolo 4,30 — Arrivo a Frascati 5,30 — Partenza da Frascati in ferrovia 6,50 — Arrivo a Roma 7,35.

Preventivo L. 2. Portare la colazione. Appuntamento alla stazione di Termini alle ore 7 precise.

Pel settantesimo genetliaco del prof. Cannizzaro. — Sabato 21 novembre, alle ore 10 e mezzo ant., nell'anfiteatro dell'Istituto chimico della R. Università di Roma (via Panisperna, n. 89), sarà fatta al prof. Stanislao Cannizzaro la presentazione della medaglia coniata per sottoscrizione internazionale in occasione del suo settantesimo genetliaco, e delle pergamene ed indirizzi inviati all'illustre scienziato da accademie ed associazioni scientifiche, in tale occasione.

Il Comitato per tali onoranze, di cui è presidente onorario il prof. Semeraro rettore dell'Università, ed effettivo il senatore Paternò, avverte che nello stesso giorno alle 8 pom., avrà luogo un banchetto per sottoscrizione in onore dello stesso prof. Cannizzaro.

Le iscrizioni si ricevono fino al mezzogiorno di venerdì.

Per gli studenti poveri. — Gli studenti dell'Istituto tecnico e dei licei di Roma hanno preso l'iniziativa di costituire una Società per assicurare ai loro colleghi di povera condizione i mezzi onde proseguire negli studi.

I promotori invitano tutti coloro [illegible] alla Società ad indirizzarsi alla sede del Comitato in via Cerusia n. 9.

Pel monumento di Garibaldi a Rovigo. — Il sindaco di Rovigo, cav. Bernini, ha mandato un lunghissimo telegramma di congratulazioni al cav. Crescenzi, il reputato fonditore romano, per la fusione da lui eseguita dell'opera di Ettore Ferrari.

La fusione della statua equestre inaugurata a Rovigo, come del resto tutti gli altri lavori del valente fonditore è riuscita opera pregevolissima.

Gli esami di perito chimico. — Il giorno 22 novembre avranno luogo nei laboratori di chimica di via Panisperna gli esami pel titolo di perito chimico, che dovevano aver luogo il primo dicembre.

La Commissione esaminatrice è composta dei professori Paternò, residente in Roma, presidente, Bebbiano, in Roma; Brattini, in Pavia; Carnelutti, in Milano e del professore Santoliquido, capo-divisione alla Sanità, ministero dell'interno.

La linea Roma-Pisa. — Stamane col treno 214 in partenza da Roma alle ore 8,10 e con quello 213 in partenza da Genova alle ore 5,45 è stata riattivata la linea Roma-Pisa essendosi provveduto alla riparazione dei danni causati dallo straripamento del torrente Fiora, fra le stazioni di Montalto e Chiarone.

Le abitazioni dei nuovi cardinali. — I cardinali che debbono ricevere il cappello nel prossimo concistoro, hanno preso in Roma i seguenti domicili:

Il cardinale Agliardi, al primo piano del palazzo Ricci-Paracciani in via Giulia.

Il cardinale Ferrata, alla villa Hoffmann al Celio, ove è provvisoriamente alloggiato dal barone Hoffmann, suo amico.

Il cardinale Satolli ha preso un appartamento al palazzo della Propaganda in piazza Mignanelli.

Il cardinale Jacobini nella casa di sua proprietà in via Condotti.

Il cardinale Cassoni, al secondo piano del palazzo Giustiniani presso San Luigi de' Francesi.

Il cardinale Pierotti, nella Casa dei Domenicani in via San Sebastiano presso piazza di Spagna.

Il cardinale Prisco, al secondo piano del palazzo Lante in piazza dei Caprettari.

Biglietti falsi. — Per norma dei lettori sono in circolazione biglietti falsi del Banco di Napoli da L. 100, portanti la serie 1/0 G 454, facilmente riconoscibili dai veri per la carta grossolana e pel colore più chiaro. Nella parte superiore, ove sta scritto: La legge punisce ecc. ecc., nella parola «circolazione» trovasi la Z a rovescio.

Sono in circolazione anche i biglietti falsi da L. 25 e da L. 10 assai bene imitati.

Le gesta della teppa. — Iersera alle 7 il garzone del negoziante Tiberi, Tito Moresi di vent'anni mentre stava a scaricare delle balle piene di zucchero e di pepe in piazza del Testaccio venne aggredito da diversi ladri, i quali a forza volevano rubargli un sacco di pepe.

Il Moresi non si dette per vinto ma ne uscì con tutta la giacca e i calzoni lacerati.

Durante la colluttazione che durò circa 10 minuti non si fece viva una guardia.

Il ferimento d'oggi in via Panisperna. — Oggi alle 12 e mezza in via Panisperna il macellaio Bixio Bonini, di 22 anni, romano, mentre passava per detta via con uno schifo pieno di carne sulle spalle urtò un individuo col quale venne a questione.

Passati dalle parole ai fatti, il Bonini ricevette un colpo di coltello alla coscia sinistra.

Guarirà in 8 giorni.

Una giuocata finita male. — Il falegname Bertuccioli Guglielmo di anni 25, ieri sera in una osteria in via San Francesco di Sales stava giocando a briscola con uno sconosciuto, essendo sorta una contestazione sul computo dei punti, il Bertuccioli s'ebbe una coltellata sulla testa dal suo compagno di giuoco.

Fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Procurato aborto. — Questa sera sono state arrestate in via Attilio Regolo, certa Giulia Campani e sua figlia Maria Palmerini, imputate di procurato aborto.

Quest'ultima, la partoriente, fu inviata e piantonata all'ospedale di San Giacomo.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 19 novembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 758,4
Termom. centigr. massima 13,8 minima 6,0.
Umidità a mezzodì relativa 79 — assoluta 7,53
Vento a mezzodì — Nord debole
Stato del cielo — sereno.

TEATRI

La Sonnambula al Nazionale.

Al *Nazionale* ieri sera Isabella Svicher ha rinnovato gli antichi trionfi nella *Sonnambula*, nella quale può dirsi è artista somma e quasi insuperabile.

Gli applausi di un pubblico abbastanza numeroso ed eletto l'hanno salutata più volte, e specialmente nel rondò finale che la Svicher ha cantato meravigliosamente.

Ma detto questo, ed aggiunto anche che il Wulman nella parte del «Conte» s'è confermato quel cantante e quell'attore corretto che egli è, il resto ha certamente bisogno di correzione. A cominciare dai singoli esecutori, per arrivare al concerto ed alla esecuzione orchestrale, parve non formare corona degna della protagonista.

Speriamo nel seguito. Ed intanto annunciamo che questa sera si rappresenterà la mirabilmente eseguita *Luisa Miller* e *A San Francisco*, e che domani venerdì, ricorrendo il genetliaco della Regina, si darà la *Traviata* con la Svicher.

×

L'infedele al Valle.

Iersera abbiamo udito ancora una volta questo gentilissimo lavoro di Roberto Bracco, in cui non si sa se più ammirare il dialogo sempre vivace e brillante, o l'originalità dell'azione, che per tre atti si regge su tre soli personaggi, senza mai stancare. Naturalmente l'interpretazione di Andò, della Reiter e del Carini è stata delle più intelligenti e fini. Il pubblico, ad ogni fine di atto, li ha chiamati alla ribalta, tra fragorosi applausi. Questa sera, al *Valle*, si replica ancora una volta la *Zia di Carlo*. Domani, per spettacolo d'onore, della signora Paladini Andò, prima rappresentazione della nuova commedia di Max Nordau: *Il diritto di amare*.

×

Negli altri teatri.

Il *Costanzi* iersera era letteralmente gremito. Marconi, nei *Puritani*, suscitò il solito indescrivibile entusiasmo. Domani, venerdì, serata di gala per il genetliaco della Regina, con la seconda rappresentazione della *Bohème*.

Per domani sera, al *Quirino*, si annunzia lo spettacolo d'onore di Cesare Gravina con la *Santarellina*; *Gravina in fasce*; *Cleopatra*, e la *Gran via*.

Questa sera, al *Manzoni*, serata a beneficio del Comitato di soccorso per i danneggiati dall'inondazione del Tevere. Si rappresenterà *Messalina*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Lucca, 18. — *Al Jutificio Balestreri.* — Il proprietario del grande Jutificio a Pontemoriano, Emanuele Balestreri, fece giorni [illegible] in tutta la città il seguente avviso: «L'ufficio tecnico di finanza vietò, alla ditta Balestreri di rifare la diga su cerchio quando la diga si ruppe nel 1895, così vietò che quest'anno si potesse continuare il rinforzo con massi sciolti. Avvisiamo dei danni succeduti e protestiamo inutilmente.

L'inondazione di detto ufficio tecnico ha apportato che tutti gli opifici sul pubblico condotte son fermi. Tutti operai senza lavoro. » Firmato - Balestreri.

E' cosa grave cosa che aspettiamo curiosamente la risposta dell'ufficio tecnico a tante pubbliche accuse.

Spoleto, 17. — *Inaugurazione della bandiera della Società spoletina di pubblica assistenza.* — Ieri alle undici, alla presenza del sottoprefetto Abbetti, del rappresentante il sindaco notaio Arcangeli, dei presidenti delle Società operaie e di mutuo soccorso, della stampa, di diverse signore e di centinaia di militi dell'assistenza fregiati del distintivo sociale, ebbe luogo nell'ex convento di S. Luca la consegna e l'inaugurazione della bandiera della Società spoletina di pubblica assistenza «Stella d'Italia.» Il presidente avv. Angelini era contornato dai consiglieri avv. Paletti, signor Ciauni, vice presidente Galassi, segretario Garofali, sanitario Romani, e dal cappellano della Società.

La bandiera, donata dal presidente, è un magnifico drappo *bleu* nel campo del quale spicca una croce bianca; grandi nastri pure bianchi con frange ed iscrizioni in oro la ornano. La bandiera fu accolta dal suono della banda. Poscia il presidente la presentò con uno splendido discorso, sobrio per intendimenti ed elegante per forma, terminando fra vivi applausi.

Da esso rileviamo che la pubblica assistenza è la più importante associazione della città che, sebbene sorta da non molto, pure conta 209 soci divisi in dieci squadre sette delle quali in città e tre in campagna.

Si lessero molte adesioni; notevoli quelle della presidenza delle miniere, delle varie Società politiche e militari e della pubblica assistenza di Terni.

Dopo la cerimonia della consegna, la Società, musica in testa, si recò all'Eremo di S. Antonio di Monteluco, dove si tenne il banchetto inaugurale di circa 300 coperti. Vi assistevano le autorità già dette. Nel frattempo fu donato al presidente dai caposquadra un bel calice di cristallo colla dedica e con esso l'avv. Angelini fece il primo brindisi.

Si fece la fotografia del numeroso gruppo dei soci e della bandiera, che venne solennemente portata la sera alla sede sociale. La festa lasciò un gradito ricordo in tutti.

Spezia, 19, ore 3,40 pom. — *Banchetto.* — L'ammiraglio Candiani reggente il comando del dipartimento offriva ieri al capitano di vascello Thiele, comandante la nave germanica *Stosch*, un pranzo d'onore a cui assistevano ammiragli e ufficiali superiori del dipartimento.

Castelvetrano, 17. — *La morte di un professore.* — E' morto stamattina, colpito da emorragia cerebrale il prof. Augusto Palumbo, entomologista insigne.

Il suo nome è ben noto ai naturalisti italiani ed esteri per memorie e studi originali di molto pregio da lui pubblicati e come collaboratore di molti giornali scientifici.

Lascia al gabinetto di storia naturale del nostro regio ginnasio bellissimi esemplari di animali rari imbalsamati e una stupenda collezione entomologica che forma l'ammirazione di quante persone competenti la visitano.

Avellino, 18. — *Sgravio di fondiaria.* — Avellino ha ricevuto la visita d'un ispettore superiore del ministero, Canona, mandato qui, delegato dal superiore dicastero, perchè esaminasse se debba o no essere accolto il reclamo collettivo sporto da tutti i proprietari dell'Agro avellinese per sgravio di fondiaria.

Si sono avuti in ogni punto del territorio, proprio allo scorcio della stagione, danni rilevanti nei ricolti, specialmente in quelli sui quali i nostri proprietari facevan più conto, delle uve cioè, delle nocciuole e delle castagne; ed è pienamente giustificata la domanda fatta perchè la tassa sia scemata.

E' corsa voce che l'ispettore Canona opini in contrario. E' una semplice voce, è vero; ma già serpe nei proprietari un vivissimo malumore.

Anche il comune limitrofo di Forino si è trovato nel medesimo caso, e per le identiche ragioni ha già ottenuto lo sgravio. Perchè il ministero non dovrebbe concederlo al capoluogo della provincia!

INFORMAZIONI

LA RICONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO

Com'è noto, il Parlamento fu prorogato per decreto Reale, onde la riconvocazione per il 30 novembre si farà con un altro decreto, promulgato il quale le presidenze dirameranno gli ordini del giorno per la prima seduta.

L'ordine del giorno della Camera sarà quello che fu lasciato nell'ultima tornata, il 22 luglio, e precederanno le comunicazioni del governo, consistenti nella presentazione dei bilanci, conti consuntivi, relazione del tesoro e dei progetti di legge che il governo intende presentare.

La presidenza commemorerà i deputati defunti durante le vacanze e annunzierà le interrogazioni ed interpellanze pervenutele nel periodo della proroga, le quali saranno inscritte dopo quelle che v'erano prima della sospensione delle sedute e che non furono ritirate o decadute.

Il 30 novembre si procederà pure al sorteggio degli Uffici, che saranno convocati l'indomani per costituirsi.

Al Senato si annunzieranno le nomine dei nuovi senatori e i relativi decreti o titoli saranno inviati alla Commissione permanente, presieduta dall'on. Ghiglieri.

I BILANCI

I bilanci dei vari ministeri sono stati mandati a quello del tesoro, dopo introdottovi le modificazioni per le nuove economie che erano state stabilite, come dicemmo, in uno degli ultimi Consigli dei ministri. E ciò dietro una circolare telegrafica che l'on. Luzzatti, sollecitandoli, aveva inviato ai colleghi.

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

L'on. Luzzatti farà la sua esposizione finanziaria il giorno 3 o il giorno 5 dicembre.

CONFERENZE MINISTERIALI

L'on. Di Rudinì oggi si è recato alla Consulta a conferire coi ministri Visconti-Venosta, Brin, Pelloux e Costa.

Alla Minerva hanno conferito gli on. Gianturco e Guicciardini.

L'ON. PRINETTI IN VIAGGIO

Abbiamo da Venezia che l'on. Prinetti, dopo aver visitato ieri la stazione marittima, è partito oggi per Chioggia, donde proseguirà per Retinella, allo scopo di studiare la questione della navigazione fluviale.

LA LIBERAZIONE DI CAPUCCI

La *Stefani* ha da Gibuti:

«Si ha notizia da Adis Abeba che è stato liberato l'ingegnere Capucci, il quale era stato confinato in un'Amba durante la guerra.»

Siamo lieti di questa notizia. L'ing. Capucci ha reso, negli ultimi tempi, segnalati servigi alla patria, arrischiando libertà e vita per rimanere alla corte scioana e mandare notizie al nostro [illegible]

Eppure i suoi rapporti, che sarebbero stati fonte di sereni giudizi sul passato, passarono sotto silenzio, e non furono ammessi all'onore degli ultimi Libri Verdi.

A lui probabilmente, come ad altri che non piegarono alla corrente che prevale in quest'ora, saranno riservate in patria nuove disillusioni.

I PROGETTI DELL'ON. RUDINI'
davanti al Consiglio di Stato

La Commissione nominata dal Consiglio di Stato per esaminare questi progetti, ha finito l'esame su quello relativo allo scioglimento dei Consigli comunali.

Il progetto ministeriale stabiliva che quando un Consiglio comunale nell'ultimo decennio sia sciolto tre volte, nel caso di un quarto scioglimento il Consiglio sarebbe stato composto della metà dei membri assegnati al comune e il governo avrebbe proceduto alla loro nomina.

La Commissione invece propone che il nuovo Consiglio sia composto di tanti consiglieri quanti sono i membri della Giunta, più uno, e che il governo indichi quello che fra essi dovrà assumere le funzioni di sindaco.

La Commissione ha finito pure l'esame dell'altro progetto sulla divisione in classi dei comuni, sulla costituzione dei consorzi fra comuni, e sul *referendum*.

Mentre il progetto ministeriale dava facoltà ai comuni che lo avessero richiesto di ricorrere, in dati casi, al *referendum*, dietro autorizzazione del prefetto che ne avrebbe stabilito il giorno, la Commissione invece opina che la legge stabilisca tassativamente i casi nei quali si deve ricorrere al *referendum*.

CIRCA «LA LEGGE INUMANA»

A proposito di un nostro articolo-tto di giorni sono veniamo informati che la legge sulle scuole normali non recherà alcun danno ai maestri forniti di patente di grado inferiore, che conserveranno interamente i diritti acquisiti. Ma perchè essi possano fornirsi anche del diploma d'abilitazione che la legge istituisce, il regolamento, di prossima pubblicazione, conterrà parecchi provvedimenti che il ministro Gianturco ha presi, col proposito di soddisfare i maestri.

Non essendo possibile la concessione del nuovo diploma *per titoli*, le condizioni degli esami saranno relativamente miti.

PER UNA ZONA DOGANALE NEUTRA

Per delegazione di una riunione parlamentare tenuta in Roma nel luglio u. s. oggi si sono radunati in Milano i deputati Farinet, Gregorio Valle, Credaro, Ambrosoli — e ha aderito telegraficamente l'on. Rizzetti — promotori di una proposta che dovrebbe attenuare sensibilmente la piaga del contrabbando al confine, coll'utile diretto dello Stato, nonchè delle popolazioni.

L'on. Farinet, deputato di Verres, al quale è dovuto il merito della prima idea, diede lettura d'una elaborata relazione che sarà sottoposta nei primi giorni della Camera ad una riunione plenaria dei deputati che già si interessarono all'importante questione.

La relazione conchiude con una mozione dove sono tracciati i capisaldi di un progetto di legge che dovrebbero realizzare l'idea di una zona doganale neutra.

L'AMMONIZIONE AL PROF. LABRIOLA

Il ministro della P. I. con sua lettera del 17 corrente ha ammonito il prof. Labriola per alcune frasi pronunciate nel suo discorso inaugurale dell'anno Accademico.

Le frasi, diremo così incriminate, sono quelle riguardanti le alleanze dell'Italia, la Camera dei deputati, ed alcuni atti dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni.

NOTE VATICANE

Il sig. Von Jagemann, inviato straordinario del granduca di Baden, è stato di nuovo ricevuto dal Papa, a cui ha consegnato una lettera autografa del granduca intorno al nuovo vescovo di Friburgo, all'elezione del quale il Papa si è mostrato finora contrario.

— Il Papa ha ricevuto il principe Borghese e la sua giovane sposa contessa De Ferrari, e con premura ha chiesto loro se sia possibile il ricupero dell'avito palazzo.

— Nei circoli vaticani corre voce che quanto prima il Papa nominerà suo prelato domestico don Ugo dei principi Boncompagni, del quale, a proposito del suo abbandono del mondo, si occupò la cronaca tempo fa.

— Il cardinale Jacobini, sceso ad una stazione vicina a Roma, ha voluto fare la sua entrata in carrozza da Porta Maggiore per evitare le dimostrazioni di simpatia, che gli avevano preparato le Società cattoliche. Si è già recato in Vaticano. Si parla di una cantica in versi latini sulla Roma presente, da lui composta con molte allusioni politiche.

PER LA VIGILANZA DOGANALE
sui laghi di Garda, Maggiore, ecc. e sulla laguna veneta

Per la vigilanza doganale sui laghi di Garda, Maggiore, di Lugano e sulla laguna veneta sarà sostituito al personale della marina un personale proprio del ministero delle finanze.

Questo personale si sta formando. E il ministero delle finanze ha aperto un concorso per 7 posti di operaio macchinista e per 14 posti di operaio fuochista.

Gli esami avranno luogo in aprile 1897, a Napoli ed a Venezia. Le domande per il concorso dovranno essere presentate non più tardi del 1.o marzo. Per schiarimenti rivolgersi alle intendenze e agli uffici di finanza, ai comandi dei dipartimenti marittimi, alle capitanerie di porto ed agli istituti nautici.

SCUOLE INDUSTRIALI
di Vicenza, Foggia e Savona

Il Ministero d'agricoltura, su proposta delle Commissioni esaminatrici, ha conferito i tre posti semi-gratuiti nel Convitto annesso alla Scuola industriale di Vicenza ai giovani Roberto Scotto, Andrea Assirelli, Ettore Rabezzana.

Sono poi stati nominati, in seguito a concorso, l'ing. Cortonese Enrico a professore di tecnologia nella Scuola di Foggia, affidandogli pure l'incarico della direzione; l'ing. Saverio Ragno a professore di meccanica e disegno di macchine nella stessa scuola, e il prof. Samuele Cardon, già della Scuola industriale di Foligno, a insegnante di meccanica, cinematica e disegno di macchine nella Scuola di Savona.

UN'INCHIESTA AGRARIA NELL'ARGENTINA

E' stato comunicato al ministro d'agricoltura che la Camera dei deputati della Repubblica Argentina ha incominciata un'inchiesta nazionale intorno all'agricoltura, alle relative industrie ed alla colonizzazione, per accertare lo stato reale delle cose.

L'incarico di riferire sulla viticoltura e sulla enologia fu dato al nostro enotecnico residente a Buenos-Ayres.

BORSE INTERNAZIONALI PEI VINI

Dal ministero d'agricoltura sono stati ordinati i fondi per aprire anche in Italia, com'è in uso all'estero per gli stati, i cotoni ecc., delle Borse internazionali per i vini, allo scopo di far conoscere con prontezza e sollecitudine agli mercati stranieri i prezzi ufficiali dei vini italiani, praticati sulle nostre piazze, il movimento commerciale dei medesimi e la quantità disponibile.

Di ciò hanno avuto l'incarico i nostri enotecnici all'estero ed alcuni consoli.

ISPETTORI DI MONUMENTI E SCAVI

Sono stati nominati ispettori dei monumenti e degli scavi di antichità: Carati cav. Luigi pei mandamenti di Bartilo, Bella, Melfi, Muro Lucano e Pescopagano in provincia di Potenza — Pinto cav. Gerardo, pei mandamenti di Forenza, Palazzo S. Gervasio e Venosa (Potenza) — Spalanga Giovanni, pel circondario di Verolanuova (Brescia) — De Villa Giuseppe Luigi pel circondario di Lanusei (Cagliari).

AL MINISTERO DELL'INTERNO

Ferri, consigliere delegato alla prefettura di Palermo, e Vassallo pure consigliere delegato di prefettura, furono nominati ispettori generali al ministero dell'interno.

MINISTERO DELLA P. I.

Si attendono dalla firma reale i decreti di promozione nel personale del Ministero della pubblica istruzione fra i vice-segretari, segretari e capi sezione.

Appena i decreti saranno firmati sarà bandito un concorso per cinque vice segretari.

PENSIONI PEI MEDICI CONDOTTI

Oggi, presieduta dall'on. Finali, si è radunata per la prima volta la Commissione composta del senatore Blaserna, dei deputati Celli, Rubini, Schiratti, Angiolini, Piero Lucca, Chigi, Rampoldi, del comm. Novelli direttore generale del debito pubblico, e dei segretari Ferrago dell'interno, Rinaldi del tesoro e del segretario supplente pure del tesoro.

Essa deve formulare un progetto per la Cassa pensione dei medici condotti; ma non essendo in numero, la seduta venne rimandata all'apertura della Camera.

LE PENSIONI ALLE FAMIGLIE
dei militari morti in Africa

Nell'adunanza di ieri, la Corte dei Conti ha liquidato le seguenti pensioni alle famiglie dei militari morti in Africa.

L. 202,50 a Canano Lucrezia, vedova del soldato Imperato — L. 202,50 a Brunello Giovanni, padre del zappatore Giovanni — L. 720 a Berti Rosa, madre del sottotenente Malagoli — L. 202,50 a Zottola Francesco, padre del soldato Michele — L. 252,50 a Ferrari Maria madre del sergente Alfredo Ferrari — L. 202,50 a Caltatti Domenico, padre del zappatore Andrea — L. 202,50 a Fargnoli Pietro, padre del soldato Sabatino — L. 202,50 a Pirelli Carlo, padre del soldato Pietro — L. 202,50 a Marrandino Nicola, padre del soldato Lorenzo.

COMITATO GENERALE ITALIANO
«Pro-Armenia»

Si è costituito un Comitato generale italiano pro-Armenia a Firenze. Il Comitato generale ha ordinato una sezione esecutiva a Roma in via Panico n. 43.

In una sua circolare il Comitato invita tutti gli uomini di cuore e che hanno amore per l'umanità ad unirsi alle migliaia e migliaia di generosi che già hanno aderito all'opera di esso o col mezzo di pubblici *meetings*, della stampa, di sottoscrizioni, di offerte od altro, affermare ancora una volta che veramente «voce di popolo è voce di Dio».

PER I DANNEGGIATI DALLE INONDAZIONI

Ieri nel pubblicare i nomi di quei deputati che si erano recati dai ministri Rudinì, Branca, Luzzatti e Prinetti a pro' dei danneggiati dalle inondazioni, tralasciammo involontariamente quello dell'on. Lazzaro, che si privatamente come [illegible] con gli altri colleghi si adoperò in favore della città di Castellana che è tra le più danneggiate dalle inondazioni.

LA NOSTRA MARINA

Col primo dicembre prossimo il capitano di vascello Capasso è stato destinato quale capo dell'ufficio del direttore generale del primo dipartimento marittimo.

— *Colombo* partito da New York per Boston il 18.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 1 al 10 ottobre 1896:

45 Polizze miste e dotali scadute L.	266,977.57
73 Decessi . . . . »	1,479,409.93
Totale dei pagamenti fatti L.	1,746,387.50
Media giornaliera . . . . »	291,064.59

L'affare Favilla
(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 19, ore 4 pom. — (*F. B.*) Il processo Favilla è stazionario. Pare che l'autorità escluda di emettere nuovi mandati di cattura e sia decisa ad emettere semplici mandati di comparizione. Vi assicuro ancora che l'accusa di peculato continuato, si limiterà a peculato semplice. Sembra ancora che l'autorità incontri molto difficoltà per trovare gli estremi di questo reato. Per questa stessa difficoltà l'attuale amministrazione generale del Banco di Napoli deciderà che si proceda a carico del Favilla con tre voti contrari dei commissari elettivi, e tre voti favorevoli dei commissari governativi, ai quali si aggiunse il direttore generale.

Cose di Napoli
(Nostro telegramma part.)

Napoli, 19, ore 4,53 pom.

PER L'AFRICA

Il postale *Umberto* partì iersera alle 8, con grosso carico di provviste e materiali, fra cui 29 carrettini speciali per trasporto di feriti. Il carico della *Croce Rossa* non fu imbarcato su questo piroscafo. Insieme agli ufficiali di cui già vi diedi i nomi e agli uomini di truppa di ricambio, partirono pure gli operai armaiuoli della fabbrica di Terni.

L'ABOLIZIONE DEI VICESINDACATI

Stasera comincia al Consiglio comunale la discussione sulla riforma degli Uffici municipali sezionali, che comprende l'abolizione della vecchia e tarlata istituzione napoletana dei vicesindacati, e la riduzione a 6 delle 12 sedi sezionali, con attribuzioni di semplice disbrigo di affari ordinari rionali, accentrandosi tutto a palazzo S. Giacomo.

La questione è grossa; e la nuova amministrazione comunale fa il primo passo verso le grandi riforme impegnando una viva battaglia coi sostenitori delle vecchie tradizioni inveterate; ma la battaglia sarà sicuramente vinta, il che dà bene a sperare pel risorgimento della vita municipale napoletana.

Navi in moto

MESSINA, 19. — E' giunto da Napoli con truppa il piroscafo *Umberto I*, ed è ripartito per Massaua.

E' giunto dal Golfo Juan la corazzata francese *Bayard*. Salutò la città che restituì il saluto. Partirà pel Pireo.

Alla Camera francese

PARIGI, 19. — La Camera dei deputati ha rinviato ad un mese l'interpellanza del deputato d'Augnos sulla circolare del guardasigilli, Darlan, ai vescovi, relativamente all'uso degli stabili demaniali assegnati ai vescovi per la loro residenza e per la loro amministrazione diocesana.

La Camera comincia quindi la discussione dei capitoli del bilancio del ministero dell'interno.

La festa d'oggi alla Sorbona
Ancora della espulsione di Santoro
(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 19, ore 4,10 pom. — (*Jacopo*). Alle due pomeridiane d'oggi, alla presenza di Felix Faure e del ministro dell'istruzione pubblica Rambaud, è stata celebrata alla Sorbonne la festa che costituisce la Facoltà di Parigi in Università.

— Vengo informato che Santoro è stato espulso per spionaggio, che egli esercitava però per conto della Germania non dell'Italia.

La campagna serica in Francia

PARIGI, 19. — La Camera di commercio italiana di Parigi informa che, per la campagna serica del 1896 in Francia, vennero messe in incubazione 221,743 oncie di seme bachi e si ottenne un raccolto di bozzoli di chilogrammi 9,318,765, raccolto superiore di chilogrammi 18,038 a quello del 1895 e inferiore di chilogrammi 4,255,726 al raccolto del 1894.

I premi pagati dal governo ai bachicultori in Francia per la campagna del 1896, si elevano a fr. 4,059,382,54.

Un nuovo articolo del „Temps"
sul trattato di pace coll'Abissinia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 5,20 pomerid. — (*Jacopo*). Il *Temps*, in un articolo, torna a parlare del trattato.

Dice che le manifestazioni spontanee, quasi universali, che la conclusione di esso provocò devono rassicurare Re Umberto e l'Italia.

Qualora Crispi, se ne serva per combattere Rudinì, renderà a questi un gran servigio e gli procurerà un vero trionfo.

Afferma che la clausola che prescrive la restituzione all'Abissinia del territorio eventualmente evacuato, nonchè quella riguardante la delimitazione della frontiera non sono disonorevoli nè costituiscono un pericolo avvenire per l'Italia, anzi eliminano assolutamente le cause di un possibile conflitto.

La salute dell'arciduca Ferdinando d'Este
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 19, ore 10 antimeridiane. — (*L.*) La salute dell'arciduca Ferdinando d'Este, erede del trono, migliora. Egli può fare adesso delle lunghe passeggiate.

I drammi delle miniere

BERLINO 19. — E' avvenuta un'esplosione di gas nelle miniere di Recklinghausen, in Westfalia in un pozzo carbonifero di proprietà del conte Blassmihal.

Fino all'una pomeridiana erano stati estratti 25 cadaveri di operai. Altri quaranta o cinquanta minatori si trovano ancora chiusi nel pozzo.

BORSE E MERCATI

19 novembre.

La Rendita continua la sua splendida campagna all'aumento; esordita a 95,65 fece 95,67 1/2 per chiudere al prezzo d'esordio; contanti 95,52 1/2 a 95,60 — Rendita 4 1/2 contanti 102,35.

Valori calmi ma sempre migliori: Omnibus 232,50 a 233 — Condotte 189.50 a 190 — Metallurgica 121 — Gas 815 — Risanamento 16,50 — Merchi 1260 — Molini da 119 a 121 — Terni 375 offerte.

Cambi: Francia 105,35 — Londra 26,57.

Ore 6 pom. — Malgrado Parigi, calmi 95,72 1/2 a 94,70 — Condotte 190 — Omnibus 234 — Molini 122.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 20 novembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105.56

PARIGI, 19 novembre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 ?/0 amm. col. F.	— —	100 87
Id. 3 0/0 perp. . . .	102 65	102 85
Id. 4 1/2 0/0	105 25	106 17
Rendita Italiana 5 0/0 . . .	90 80	91 10
Cambio su Londra	— —	25 26
Nuovi Consolidati I 3/4 0/0	— —	110 1/4
Cambi sull'Italia.	— —	5 0/0
Rendita Turca (nuova) . .	20 1/4	20 20
Banca di Parigi	795 —	797 —
Egiziana 4 0/0	— —	500 —
Rend. Spag. esterna nuova	58 7/16	58 53
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	532 —
Credito Fondiario	— —	656 —
Azioni Suez	— —	3314 —
Azioni Panamà	— —	— —
Meridionali a termine . . .	636 —	626 —
Rendita Portoghese	25 1/4	25 7/16
Rendita Russa 3 0/0 . . .	93 30	93 1/4
Banca di Francia	— —	3640 —
Cambio su Madrid	26 43	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Dunque ogni qualvolta la bella chilena sapeva di dover andare in convento, si affrettava a renderne avvisato de Nerveaux. Questi, sotto un pretesto qualunque si assentava da Montevideo per recarsi al convegno dato da Evangelia.

Si incontravano la notte in una *posada* di mala fama, il cui proprietario si faceva pagare molto salata l'ospitalità e la discrezione.

Questo maneggio amoroso durava da circa due anni, quando un giorno de Nerveaux fu chiamato a un nuovo convegno.

« Potremo vederci più volte - scriveva l'ardente chilena - perchè il mio carceriere non sarà di ritorno che fra tre settimane. »

Il giorno dopo subito de Nerveaux si mise in viaggio, e giunse alla *posada*. L'albergatore lo ricevette anche più ossequiosamente del solito, e gli destinò la più bella camera della casa. Non gli restava che aspettare la bella Evangelia. L'albergatore fece ornare la camera di fiori, poi imbandire la mensa per la cena dei due amanti.

L'ora fissata per il convegno era fissata, ed Evangelia non compariva. De Nerveaux era in uno stato di impazienza febbrile. Era suonata mezzanotte, quando per la scala risuonò un rumore di passi.

— Finalmente - disse - è qua!

Si precipitò verso l'uscio, che aprì per riceverla nelle sue braccia. Non Evangelia, ma un uomo si rizzò davanti al marito di Giovanna. Quest'uomo era avvolto in un mantello, un lembo del quale rialzato sulla spalla gli copriva il volto quasi per intero. De Nerveaux aveva indietreggiato bruscamente.

— Chi siete? Cosa volete? - chiese egli con voce strozzata.

Quell'individuo chiuse rapidamente l'uscio a doppio giro e si pose la chiave in tasca. Poi, ricollocandosi in faccia all'amante della Chilena, lasciò cadere il mantello.

Era Juan Martinez.

Giulio de Nerveaux si lasciò sfuggire un grido roco.

— Voi siete un infamo - disse [illegible] con voce cupa - e morrete.

L'amante era livido per terrore; un tremito convulso lo agitava dalla testa ai piedi. Comprendeva di essere perduto; che il marito geloso lo ucciderebbe come una bestia feroce se egli stesso non si liberava del suo nemico.

Riacquistato il sanguefreddo, cavò di tasca un revolver e mirò Juan Martinez al cuore. Il colpo partì. Martinez restò in piedi. Tirò gli altri cinque colpi. Juan Martinez non si era mosso.

— Adesso - disse freddamente il marito - siete in mia balìa.

E con accento di sprezzo continuò:

— Me l'ero immaginato che un infame come voi doveva anche essere vile e che non esiterebbe ad assassinarmi; ma avevo preso le mie precauzioni. »

E, sbottonandosi il panciotto, Juan Martinez fece vedere una fine cotta di maglie, su cui le palle si erano schiacciate una dopo l'altra.

De Nerveaux non poteva oramai sfuggire al suo nemico che saltando dalla finestra; ma non n'ebbe il tempo. Juan Martinez gli saltò addosso con uno slancio di tigre, e afferratolo per le spalle lo fece rotolare in mezzo la camera. Prima che avesse potuto rialzarsi il chileno gli pose un ginocchio sul petto e cavò dalla cintola uno di quei coltelli a lama piatta, di cui i chileni si servono per battersi in duello.

De Nerveaux sentì sulla gola la punta della lama. Allora, vile di fronte all'uomo che aveva ingannato, oltraggiato, disonorato, ne implorò la clemenza.

— Sì, sono colpevole verso di voi - disse egli con un rantolo nella gola, ma vi domando grazia, perdono, perdono.

— Avevo fede in te - rispose Juan Martinez - e se già non ti ho sgozzato, gli è perchè mi è dolce vedere la tua viltà e farti soffrire; ma quello che tu soffri in questo momento non è nulla a paragone di quello che mi hai fatto soffrire.

— Juan Martinez, voi non siete un assassino e nondimeno quello che state per commettere è un assassinio.

— Colui che vendica il proprio onore non è un assassino.

— Vi ho offeso, Juan Martinez, e vi devo una riparazione; lasciate che mi alzi e ci batteremo subito, qui, lealmente.

— Sta bene - rispose il chileno - ci batteremo, alzati.

De Nerveaux sorse di un salto, e impadronendosi di uno dei coltelli che stavano sul tavolo, si scagliò sul suo avversario, sperando di coglierlo alla sprovveduta e di colpirlo a tradimento, ma prima di essere colpito, Martinez che stava in sull'avviso; vibrò a De Nerveaux un colpo in mezzo al petto. La terribile lama gli aveva trapassato il cuore. Giulio De Nerveaux cadde come un masso. Era [illegible]

Juan Martinez chiamò quindi l'albergatore.

— Caricherai quest'uomo sul mio cavallo - gli ordinò.

Mezz'ora dopo il cadavere dell'amante di Evangelia rotolava in fondo ad un precipizio, ed il marito si avviava al convento. Egli aveva risoluto di lasciare in vita la donna colpevole, la quale però doveva pronunciare i voti e finire i propri giorni in convento.

. . . .

La signora De Nerveaux era molto inquieta per suo marito, quando ricevette le linee seguenti:

« *Madama*,

« Siete vedova. Vostro marito era un miserabile, un « infame. Mi aveva tolto mia moglie e l'ho ucciso. Siamo « vendicati!... »

La signora De Nerveaux non denunciò Juan Martinez; tenne per sè il secreto della fine tragica di suo marito, e a Montevideo la scomparsa di Giulio De Nerveaux rimase inesplicabile.

Anche prima di sapere qual fine avesse fatto il suo indegno marito, la signora de Nerveaux aveva scoperto le molte appropriazioni da lui consumate. Quasi tutto quello che la coraggiosa donna aveva guadagnato dacchè si trovava a Montevideo era stato divorato; ella era rovinata per la seconda volta.

Per buona sorte era conosciuta, molto stimata, ed ebbe il credito che volle. Continuò a lavorare col coraggio che non l'aveva mai abbandonata e con rara energia, e quando suo figlio giunse all'età di diciotto anni, il disastro era già in parte riparato.

Roberto, grazie a Dio, non rassomigliava in nulla a suo padre; lavorò con sua madre, bramoso di farle dimenticare l'indegna condotta del signor de Nerveaux. Mercè un figlio che l'adorava ed era tutto per lei, la coraggiosa madre aveva sentito dentro di sè una gran quiete e — guardando all'avvenire — poteva credere che le sue sofferenze fossero finite o nuovi dolori non le fossero riservati.

A ventisei anni Giuseppe de Nerveaux prese moglie. Sposò la figlia di un francese stabilito da molti anni a Montevideo, ma che non era riuscito a far fortuna.

— Tu l'ami, aveva detto la signora de Nerveaux a suo figlio, ed ho ragione di credere che ella ti renderà felice. Ella non possiede nulla, ma oggi siamo abbastanza ricchi per non far assegnamento su una dote. La tua felicità prima di ogni altra cosa, mio caro figlio.

Un anno dopo il matrimonio, la moglie di Giuseppe de Nerveaux mise alla luce un figlio, che fu battezzato coi nomi di Roberto Giovanni.

Il figlio era la gioia di sua madre e di suo padre, e la buona nonna lo adorava.

Uniti come erano, quanti bei giorni passavano adesso, e come l'avvenire si affacciava ai loro occhi luminoso! La casa commerciale aveva riacquistato la sua prosperità, la ricchezza cresceva.

Un giorno la signora de Nerveaux ricevette una lettera da un notaio di Maçon, il quale le annunziava che un cugino di suo padre le aveva lasciato per testamento tutto ciò che possedeva: una grande e bella casa a Maçon e due poderi vicini alla città. Era una sorpresa che la signora di Nerveaux non si aspettava.

Fu deciso che Roberto andrebbe a prendere possesso dell'eredità, cogliendo così, insieme alla sua giovane sposa, l'occasione di vedere la Francia. La signora de Nerveaux avrebbe voluto tener seco il bimbo che contava a quest'ora due anni circa; ma vedendo che la giovane madre avrebbe provato un gran dolore a separarsi da suo figlio, dovette rassegnarsi a rimaner sola per qualche mese.

I suoi figliuoli erano partiti ed ella aspettava con febbrile impazienza le lettere di suo figlio, che le annunziassero il suo arrivo all'Havre.

Due, tre corrieri di Francia si succedettero senza che la signora de Nerveaux ricevesse notizie dei suoi figli. Dopo le ansie, quindi, vennero le inquietudini mortali, i neri presentimenti. A Montevideo, del resto, tutti erano inquieti sulla sorte del *North-Star*. Era questo il nome della nave su cui si erano imbarcati Roberto e la sua famiglia. La povera madre scriveva, ma inutilmente, dovunque per aver notizie.

Scorsero molti mesi senza che si sapesse nulla della nave. Un giorno finalmente il giornale di Montevideo pubblicò un racconto fatto da due marinai del *North-Star*. La sventurata nave era naufragata, e soltanto due marinai erano stati miracolosamente salvati, grazie ad una boa, su cui avevano passato tre giorni e tre notti prima di venire raccolti da un bastimento inglese.

Rinunciamo a descrivere quale fu, dopo aver letto l'articolo del giornale, l'orrendo dolore e la disperazione spaventosa della signora de Nerveaux, la quale non poteva più dubitare, ahimè! della terribile disgrazia che ancora la colpiva, distruggendo di un sol colpo tutte le sue speranze.

Che cosa farebbe? Ah, adesso che era sola al mondo, cosa le importava di possedere una grande ricchezza? Oramai non le restava altro che rinchiudersi nel suo cordoglio; liquidò tutto, realizzando quello che possedeva a Montevideo.

Però, come se avesse ancora la speranza di veder ricomparire coloro che piangeva, soltanto dieci anni dopo l'infelice signora si decise a lasciare l'Uruguay, per recarsene in Francia.

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze